



AgeBook
Casa Editrice Digitale
Novara

AgeBook
Casa Editrice Digitale
Baluardo La Marmora, 15
28100 Novara
www.agebook.com
© 2008

E' quasi il tramonto. Il sole sembra appoggiato come se fosse cullato dalla montagna e penetra tra i rami e le foglie degli alberi formando piccole ombre. E' una giornata d' estate che volge al termine e nel giardino di Villa Semesi i pazienti si godono il fresco accompagnati dagli infermieri.

Il professor Mayer, responsabile e direttore sanitario, è fuori dalla clinica in giardino; vicino a lui due infermieri sono in attesa di qualcuno.

La clinica è un vecchio castello ristrutturato, il giardino ben curato che si intravede tra le fitte sbarre poste davanti le finestre, fa pensare ad una clinica di lusso. Il professor Mayer è impaziente, guarda l'orologio in continuazione; da lontano si sente il suono di una sirena, il professore fa segno ad uno degli infermieri di avviarsi velocemente al cancello e di aprirlo.

Il suono della sirena si acutizza sempre più, poi, all'improvviso il silenzio. Dal cancello si vede un'ambulanza che entra seguita da un'auto blu di grossa cilindrata. Entrano, l'infermiere richiude il cancello e si avvia velocemente verso il professore. L'ambulanza e l'auto blu si avvicinano al professore e si fermano.

Dall'auto blu scende di tutta fretta un uomo sui 35 anni ben vestito che si precipita ad aprire il portellone posteriore dell'ambulanza; l'infermiere al fianco del professore si avvicina anche lui con una carrozzella.

Dallo sportello posteriore dell'auto blu scende un prete con una cartella in mano, arriva davanti al professor Mayer e lo saluta: dai sorrisi si capisce che i due si conoscono ed insieme entrano in clinica mentre dall'ambulanza scende un vecchio con la faccia triste che si guarda intorno come cercasse qualcosa. L'uomo ben vestito e l'infermiere l'aiutano a sedersi sulla carrozzella e si avviano tutti e tre anche loro verso la clinica mentre l'ambulanza va via.

I tre percorrono un lungo corridoio: l'ambiente è scarno e pulito, c'è un silenzio ovattato interrotto ogni tanto da piccole urla e risa.

I tre arrivano davanti una porta, entrano dentro la stanza e mettono sul letto il vecchio ed escono.

Nello studio del professor Mayer il prete lo saluta, esce dalla clinica e insieme all'uomo ben vestito salgono in auto e vanno via.

Il professor Mayer seduto alla sua scrivania prende la cartella e la apre, c'è scritto: "Cardinale Carlo Ruggeri".

Il giorno dopo da solo sotto un albero in carrozzella Carlo Ruggeri è con lo sguardo fisso nel vuoto.

*“...in quel momento decisi di trasferirmi a Roma...
mia madre pianse...non so...se era il dolore perché
andavo via...o erano lacrime di gioia...si era
coronato un sogno...dopo la morte di mio padre...
mia madre aveva un solo e unico desiderio...che il
suo Carletto...così mi chiamava...abbracciasse
fortemente la Via del Signore...e così fu...”*

A Roma il monastero di S. Anselmo è nella sua maestosa grandezza, immerso nel verde dell'Aventino; alcuni gruppi di ragazzi escono dal chiostro e vanno in giardino, alcuni si fermano a parlare, altri entrano in un portone semi aperto. Due giovani seduti sotto un albero leggono dei libri.

“...eravamo sempre insieme...Giovanni era poco più grande di me...e mi trattava come il fratello minore...e la cosa non mi dispiaceva... anzi... mi riempiva di gioia...gli volevo molto bene....”

Carlo è nella sua stanza, nel Monastero; fa parte di un folto gruppo di studenti di teologia che risiede da qualche anno nella stupenda Abbazia. Non ha molti amici, sta sempre con il suo amico Giovanni. I due giovani nel tempo sono diventati due studenti esemplari e questo ha fatto di loro due ragazzi antipatici e invidiati. Sta leggendo un libro, apre il cassetto del suo comodino, prende una foto in bianco e nero che lo ritrae bambino e sorridente abbracciato al padre.

“...e prima di addormentarmi...il ricordo di mio padre...insieme alla preghiera...addolcivano il silenzio della notte...”

Carlo dà un bacio alla foto e la rimette nel cassetto, continua a leggere il libro che intitola: *Medioriente – la storia di Nasfha*.

“...e fu mio padre...con i suoi racconti...sulle sue vicissitudini nei campi di concentramento...sul martirio degli ebrei...sull'antisemitismo...che presi a cuore il problema Israele-Palestina... seguivo con molto interesse...forse troppo...il processo di pace in corso quegli anni.”

Il giorno dopo i soliti gruppi di ragazzi riempiono il chiostro e il giardino del monastero. Tre studenti appoggiati ad una colonna parlano di Carlo e Giovanni, i due amici sono poco lontano seduti sull'erba sotto ad un albero.

“Che fortuna quei due...hanno vinto il viaggio a New York”

“Fortuna?...credete che sia fortuna...ho sentito che Giovanni è parente di Padre Lorenzo”

Il terzo studente stizzito l'interrompe. *“Smettetela...non dite stupidaggini...Giovanni è croato...e non ha nessuna parentela col Priore...hanno vinto con merito...sono i migliori...invece di sentire le chiacchiere...studiate!”*

Il terzo studente si allontana, si siede su una panchina e inizia a leggere mentre gli altri due, che lo guardano un po' stupiti, si allontanano verso la chiesa.

Carlo e Giovanni sono sotto l'albero che studiano; di fronte a loro, al terzo piano del monastero, Padre Lorenzo è nel suo ufficio e li sta guardando da dietro la finestra. Carlo si è accorto del Priore e dice al suo amico:

“Giovanni...non farti accorgere...c'è il Priore che ci sta osservando...sai... ho notato che è molto attento a quello che facciamo...”

Giovanni chiude il libro e si gira verso Carlo: *“Non prenderti pena...ci segue...come il nostro Signore seguiva e amava i suoi discepoli...Padre Lorenzo non esterna mai i suoi sentimenti è burbero, è severo, ma sono convinto che ci apprezza e stima molto! Adesso è meglio che rientriamo, si è fatto tardi.”*

Giovanni ha ragione, dall'alto del suo ufficio padre Lorenzo vedendo i ragazzi allontanarsi ha sul viso un sorriso di soddisfazione: ciò che ha detto Giovanni a Carlo è la pura e sacrosanta verità. Il Priore segue attentamente i due ragazzi: sa perfettamente che hanno qualcosa di speciale, quel qualcosa che manca a quasi tutti gli studenti. Ma questa “simpatia” per loro non è data assolutamente a vedere, anzi, loro non sono mai presi a confronto e quelle poche volte che al Monastero non vengono rispettate certe regole Carlo e Giovanni ne pagano le conseguenze insieme ai “colpevoli”.

Sono passati due giorni, Carlo e Giovanni stanno percorrendo il corridoio che comunica il chiostro con la mensa, il Priore esce da una porta e se li trova davanti.

“Proprio voi...stavo cercando...” Carlo e Giovanni si fermano.

“Volevo comunicarvi che la partenza per New York è stata rimandata...vi farò sapere al più presto la nuova data... ora potete andare...”

Il Priore rientra nella stanza e chiude la porta, Giovanni e Carlo riprendono il loro cammino e quest'ultimo dice all'amico: *“Peccato...speriamo che non salti...avevo proprio voglia di visitare New York.”*

“A dirti il vero...io no!” Carlo guarda l'amico con aria interrogativa.

“No...perché? Non hai voglia di viaggiare?”

“Viaggiare sì...ma non a New York...andare in giro per la città, fare il turista...no...non fa per me. Ieri ho sentito dell'alluvione in Honduras...è lì che voglio andare. Quella povera gente ha bisogno di aiuto...domani parlerò con padre Lorenzo.”

Arrivano alla fine del corridoio ed entrano nella mensa.

Il giorno dopo Giovanni è nell'ufficio del Priore: gli sta chiedendo il permesso per partire, di poter andare in Honduras, di aiutare quella popolazione. Si sente di poterlo fare: vuole andare a tutti i costi. Il Priore dopo averlo ascoltato attentamente gli consiglia di pensarci bene, di valutare tutto, compreso il fatto che potrebbe avere conseguenze a discapito degli studi. Giovanni è deciso: se ha preso quella decisione è perché ha valutato tutto.

Continuerà a studiare lì e se non fosse possibile perseguire il suo sogno di laurearsi ed essere un pastore di Dio, sarà comunque un inviato del signore.

Il Priore non da a vedere a Giovanni che è immensamente felice: uno dei suoi pupilli ha preso la strada giusta e licenziandolo gli augura buon viaggio.

E' passata una settimana, Carlo è seduto su una poltrona che legge il giornale nella stanza di Giovanni che sta preparando le valige. Carlo chiude il giornale, lo mette sul tavolo e si avvicina a Giovanni:

“Siamo stati fortunati...pensa...potevamo essere lì...sotto le macerie...”

Con lo sguardo indica la prima pagina dell'Osservatore romano che titola :
“Catastrofe a New York”.

Giovanni è chinato sul letto a sistemare la valigia, si ferma, si mette seduto sul letto e con l'aria sofferente dice al suo amico:

“La fortuna...amico mio...è come la interpreti...il destino è come lo vivi...la speranza...l'umiltà...la fede...nostro Signore ci ha dato la fede...un dono prezioso...anche nei momenti come questi...così drammatici...”

Passa davanti al tavolo e guarda il giornale, sotto il titolo c'è una foto con scritto : “l'attentato è firmato Bin Laden”.

“Che Dio lo perdoni.”

Nel giardino del monastero Carlo e Giovanni parlano mentre un tassista sta caricando sul suo taxi delle valige, chiude il cofano e sale in auto. Carlo e Giovanni si abbracciano, quest'ultimo sale sul taxi che parte mentre Carlo rimane a guardarlo finché non esce dal cancello.

Il giorno dopo Carlo è solo sotto l'albero che studia. Poco dopo si alza ed entra nel monastero, percorre il corridoio e prende le scale che portano alle stanze.

Carlo è nella sua stanza, è seduto alla sua scrivania, apre il cassetto e prende alcuni fogli e con la penna inizia a scrivere : Caro Giovanni...

Si ferma: ha sentito bussare alla porta. “Avanti.”

La porta si apre ed entra padre Lorenzo.

“Scusa se ti disturbo...poco fa è arrivata una richiesta da Chicago...hanno bisogno di un esperto di diritto e linguistica...ho pensato a te...”

Carlo guarda il Priore con l'espressione meravigliata e felice.

2 CAPITOLO

Sempre seduto, ma su una panchina in giardino, Carlo Ruggeri sta parlando con un'infermiera seduta vicino a lui.

Il vecchio ha lo sguardo stralunato e si diverte a raccontare, mentre l'infermiera incuriosita gli domanda: “E quando sei arrivato a Chicago cosa hai fatto?”

Carlo è in taxi per le strade di Chicago che guarda estasiato tutto ciò che lo circonda: la città è immensa e lui, affascinato, osserva tutto.

Per uno come lui che ha vissuto in un Monastero, essere in città lo fa sentire come un pesce fuori dall'acqua, ma è felicissimo anche perché non è molto distante dal suo amico Giovanni e, questo, lo riempie di gioia.

Il taxi si ferma davanti l'University School Chicago, un complesso enorme, una piccola città. Carlo è nella sua abitazione: una casa accogliente, piccola ma ben arredata; non sembra di essere dentro l'università. La cucina è spaziosa e funzionale, la camera da letto luminosa e il salone abbastanza ampio e moderno con una libreria a parete colma di libri di tutti i generi. Carlo saluta il ragazzo che lo ha accompagnato e inizia a prendere conoscenza e confidenza con la sua "reggia". Avendo vissuto in una camera per moltissimo tempo, ora si sente come realizzato, con una maggiore autonomia e senso di responsabilità, un uomo indipendente. Finito di sistemare le valigie e dopo aver controllato ciò che manca prende alcune cose ed esce.

Carlo attraversa i giardini passeggiando tra un viale e un prato e, arrivato davanti al portone dell'ateneo, sale alcuni scalini ed entra: il salone non è molto grande e non c'è troppo movimento, alcuni studenti passeggiano chiacchierando, altri sono vicino alle macchine automatiche del caffè tra chiacchiere e fumo di sigarette. Carlo si ferma davanti ad una grande bacheca dove ci sono scritti e segnalati tutti i nomi dei professori con rispettivi uffici. Cerca per alcuni secondi un nome, lo trova e mentre s'incammina verso un corridoio; uno studente vicino a lui ha notato Carlo e gli domanda.

"Sei nuovo vero?...io sono Raschid."

Raschid allunga la mano per presentarsi e Carlo con un sorriso porge la sua:

"Piacere...Carlo...Carlo Ruggeri."

Mentre i due si stringono la mano, passano accanto a loro due ragazze, una di loro vestita in modo succinto e con alcuni piercing sul volto. La ragazza saluta Raschid e accenna una smorfia a Carlo.

"Ciao Rasc..."

Carlo rimane allibito e continuando a stringere la mano a Raschid segue con lo sguardo la ragazza che si allontana. Raschid nota il tutto e con un sorriso malizioso gli dice: *"Stai attento...Carlo!!! quella è una mangiatrice di uomini, qui è famosa..."*

Carlo si riprende subito, lascia la stretta di mano e come per scusarsi dell'atteggiamento risponde. *"Ehm...Raschid...io sono un sacerdote."*

Questa volta i ruoli s'invertono, adesso è Raschid che allibisce per aver fatto una gaffe. *"Scusa...scu...scusami Padre...non volevo..."*

Carlo l'interrompe. *"No...scusami tu Raschid...e...per favore...non chiamarmi Padre... preferisco Carlo."*

Raschid ancora in imbarazzo: *"No Carlo...scusami tu, sono stato un imbecille."*

"Adesso devo andare...a presto Raschid...ciao."

"Ciao Carlo."

Carlo si allontana nel corridoio mentre Raschid rimane fermo a guardarlo.

Dopo aver sbrigato tutte le pratiche nell'ufficio competente Carlo esce dal portone dell'ateneo, scende le scale; Raschid lo vede e gli va incontro: "*Carlo... Carlo...*"

Carlo lo vede e si ferma, arriva Raschid ancora imbarazzato e con un lieve sorriso gli domanda: "*Come è andata?... tutto bene?*"

Carlo nota che Raschid si sente ancora colpevole dell'incontro della mattina. "*Si... si... tutto bene... Raschid... solo una cosa: non mi piace questo tuo atteggiamento; se vuoi considerarmi veramente un tuo amico... dimentica l'incontro di questa mattina... e... ci conosciamo adesso... piacere...*"

Carlo ridendo allunga la mano e Raschid risponde: "*Il piacere è mio...*"

Raschid si guarda intorno e continua: "*Sperando che non passi nessuno...*"

Carlo capisce la battuta ed inizia a ridere dando una pacca sulla spalla a Raschid.

"*Allora... se qui siamo in pericolo... perché non mi accompagni... se vuoi?*"

Raschid accenna un sì con la testa e i due si allontanano nei giardini dell'ateneo. I due ragazzi ridono e parlano: Carlo gli racconta del suo arrivo e del perché è lì; Raschid lo ascolta con molto interesse. Quel ragazzo dalla faccia pulita ispira simpatia e lealtà e poi ha bisogno di aiuto: è solo, in una città come Chicago e lui sa che significa perché qualche anno prima si trovò nella stessa situazione incontrando mille difficoltà, mille problemi da affrontare, e ora vuole essere d'aiuto.

Raschid è seduto al tavolo del salotto della casa di Carlo che entra con un vassoio con delle tazzine e una moka fumante, la poggia sul tavolo, prende la moka e versa il caffè nella tazzina. "*Quanto zucchero?*"

"*Uno... grazie.*"

Carlo gli porge la tazzina: "*Sentirai... che caffè...*"

Raschid ne assaggia un po' e rivolto all'amico: "*Buono... veramente buono... complimenti.*"

Carlo si è messo seduto di fronte, prende la tazzina, l'assaggia anche lui e dice:

"*Raschid ti prego, non farmi anche tu quello che mi facevano al monastero: con la scusa che il mio caffè era superlativo... ero sempre in cucina con la moka in mano.*" I due ridono e Carlo continua:

"*Pensa... ad un certo punto... volevo centrare la mia tesi sulla prospettiva della preparazione del caffè.*"

I due continuano a ridere.

Il giorno dopo i due amici sono in auto che girano per la città: Raschid fa da cicerone a Carlo; entrano in alcuni negozi ed escono con dei pacchetti, in un supermercato ed escono con delle buste della spesa, ed infine Raschid porta il suo amico in un museo ebraico; all'uscita incontra molti suoi amici e presenta a tutti con molto entusiasmo il suo amico "prete italiano".

Raschid è fiero di aver come amico Carlo e lo dimostra apertamente: gli vuole bene, lo stima, è l'amico che ha sempre sognato, la persona fidata con la quale confidarsi sempre.

I due finiscono di girovagare e Raschid accompagna Carlo a casa.

Carlo è seduto sul divano, prende il telefono e compone un numero.

Giovanni è seduto sotto un grande albero, intorno a lui a semicerchio una decina di bambini di colore ascoltano quello che dice e giocano tra loro; poco lontano da loro da un caseggiato esce un uomo di colore che con un italiano approssimativo chiama Giovanni.

“Gio-va-nni... Gio-va-nni...” Giovanni lo sente e si volta.

“Al telefono... ti cercano al telefono.” Giovanni si alza e si avvia velocemente verso la casa seguito da due bambini, mentre gli altri rimangono seduti a giocare.

Carlo è al telefono in attesa del suo amico, sente la risposta.

“Amico mio... come stai?...”

“Carlo... io sto bene... tu... e tu come stai?...”

Giovanni s’interrompe perché uno dei bambini ha fatto cadere un libro.

“Uala stai ferma... lascialo lì... non toccarlo.”

I bambini escono di corsa dalla stanza ridendo e Giovanni riprende a parlare al telefono.

“Scusami... Carlo... ma questi benedetti bambini non ti fanno respirare... no... no... sono la mia vita... presto... tra due settimane a Detroit c’è il convegno della FAO, devo discutere la mia relazione con la commissione per gli aiuti al villaggio... no... no... devo incontrare il Cardinale Summeberger... sì... il delegato alla FAO... credo di riuscire a fare tutto in un giorno... certo... non vedo l’ora di abbracciarti... ciao... ciao.”

Giovanni attacca il telefono ed esce dalla stanza, torna a sedersi sotto l’albero insieme ai suoi bambini: sono quasi tutti senza padre e madre, hanno perso i loro genitori nel disastro dell’uragano. Al villaggio Giovanni si occupa un po’ di tutto, per ogni piccola cosa chiamano lui, è impegnato giorno e notte e quelle poche ore libere le dedica alla preghiera e allo studio.

Carlo attacca il telefono con il viso soddisfatto, prende un libro e inizia a leggere; sente bussare alla porta si alza e va ad aprire.

“Ciao... come mai?”

E’ Raschid con una busta in mano che gliela mostra entrando.

“Era rimasta in auto... la porto in cucina.”

Carlo chiude la porta e lo segue in cucina.

“Mi dispiace! Sei dovuto tornare indietro... potevi tenerla... non sono cose importanti.”

Raschid mette la busta del supermercato sul tavolo e dalla tasca della sua giacca estrae un pacchetto regalo. *“Anche questo... era sul sedile posteriore.”*

Carlo lo guarda e gli dice *“Quello... è per te... prendilo..”*

Raschid rimane stupito con il pacchetto in mano e domanda al suo amico:

“Per me?...”

“Sì... volevo dartelo dopodomani... dopo l’esame. E’ lo stesso... vuol dire che ti sarà di buon auspicio.”

“Ma... Carlo... l’hai pagato un sacco di soldi... non posso accettarlo.”

“Mi deludi Raschid...tu valuti un dono per il suo prezzo?...per te l'amicizia ha un costo?...non te l'ha detto mai nessuno...chi trova un amico, trova un tesoro...”

Raschid quasi irritato per le parole del suo amico, risponde.

“Lo so,lo so...non mi riferivo a quello,per te farei qualsiasi cosa,lo sai...é che..” Carlo l'interrompe e gli dice.

“Ehi...ehi...stavo scherzando...non prendertela...dai andiamo di là...devo dirti una cosa...”

Mentre i due si mettono seduti in salotto Raschid dice al suo amico.

“Posso dirti almeno...grazie?” Carlo fingendosi arrabbiato risponde.

“Nnnnoo!” I due amici ridono, poi Carlo gli dice.

“Volevo dirti...ho parlato poco fa con Giovanni...mi ha detto che la prossima settimana è a Detroit per un convegno...stavo pensando...se avesse difficoltà...per i molteplici impegni...a venire a Chicago...ti va di accompagnarli da lui...a Detroit?...”

Raschid sta per rispondere felicemente sì, poi ci ripensa e risponde.

“Va bene...ti accompagno...l'unica cosa è...che tu metta la benzina per il viaggio...che paghi l'autostrada, il consumo dell'olio, il deterioramento delle gomme, vitto e alloggio se ci fermiamo a dormire.”

Carlo rimane un po' perplesso.

“Certo...sei mio ospite...va bene.” Raschid esplode in una risata.

“Ci sei cascato!!...come attore sono bravo...non è vero?...non vedo l'ora di conoscere Giovanni...adesso vado...ti chiamo stasera.”

Raschid si avvia mentre Carlo sta per alzarsi per accompagnarlo alla porta si ferma e gli dice.

“No...stai seduto...e non farti venire strane idee...perché...Detroit o Honduras...o qualsiasi altra parte del mondo...voglio conoscere Giovanni...e non ti mando certo da solo...ciao a dopo.”

Esce dalla casa, Carlo riprende il suo libro e prima di iniziare a leggere pensa a Raschid, alla fortuna di avere un amico così, di meritarglielo, poi pensa alle parole che Giovanni gli disse tempo fa: la fortuna è come la interpreti, alza lo sguardo verso un crocifisso appeso alla parete e dice.

“E io...Signore...come la sto interpretando?”

Il giorno dopo Raschid è in auto parcheggiata in seconda fila; sta ascoltando la radio e nel cambiare la stazione, ha al polso l'orologio avuto in regalo da Carlo, Raschid si gira e vede il suo amico avvicinarsi, mette in moto, si apre la portiera, sale Carlo e l'auto parte.

“Ciao Raschid...allora...dov'è che andiamo a festeggiare?”

“E' una sorpresa...vedrai...ti piacerà”.

Carlo e Raschid entrano in un ristorante molto lussuoso, sono accompagnati dal cameriere al tavolo che sta davanti ad un piccolo palco, dove alcuni musicisti stanno ultimando i preparativi, si mettono seduti e ordinano, mentre il presentatore sul palco annuncia la cantante.

“Signore e signori...questa sera canterà per voi...Ivonne Saly”.

Carlo come sente il nome della cantante rimane meravigliato, si gira verso Raschid.

“E’ stupendo...come hai fatto...”

Raschid gli risponde facendogli l’occholino, mentre Carlo si sistema la sedia, la sua cantante preferita, una donna di colore. Inizia a cantare sulle note di un melodico jazz.

Finita la serata Carlo e Raschid escono dal ristorante e si avviano all’auto.

“E’ veramente brava...ha una voce incredibile...peccato per il mangiare...”

“Non si può avere tutto nella vita...amico mio.”

I due ridono e salgono in auto, Raschid mette in moto e partono.

“Adesso ci andiamo a fare una bella birra...sei d’accordo?”

Carlo sorridente risponde: *“Si...certo...l’importante é che non facciamo troppo tardi.”*

Raschid indicando una birreria con la mano gli dice.

“No...già siamo arrivati...eccola.”

Raschid parcheggia di fronte alla birreria sul lato opposto, Carlo vede gruppetti di persone non proprio altolocate sul marciapiede che aspettano per entrare e preoccupato domanda a Raschid.

“Ma...sei proprio sicuro...dobbiamo andare là...non è pericoloso?”

“E’ tutta apparenza...sono ragazzi innocui...cercano di farsi notare...niente di più...”

In quel momento davanti all’auto passano due ragazze in minigonna che si dirigono alla birreria. Carlo le nota e dice all’amico.

“Raschid...ricordati che sono un sacerdote...non è il caso che andiamo via?”

“E dove? pensi che ci sia un posto dove non ci sono belle ragazze in minigonna? Anche la tua Ivonne...aveva due gambe...”

Carlo l’interrompe: *“Raschid...ti prego...”*

Raschid scende dall’auto va ad aprire la portiera dell’amico, Carlo scende imbronciato, Raschid gli mette il braccio sulla spalla e gli dice.

“Mai e poi mai...farei qualcosa che possa offenderti.”

I due passano vicino al gruppetto di persone ed entrano in birreria.

I due amici sono seduti in un angolo della sala, sul tavolo ci sono due boccali di birra, uno piccolo e l’altro molto grande, Raschid prende quello grande ed invita Carlo ad un brindisi che accetta ridendo, nella sala molto grande, i tavoli sono quasi tutti occupati, in un angolo ci sono due biliardi, i giocatori e i ragazzi che guardano e si divertono sono il gruppetto che era fuori, un cameriere si avvicina al tavolo di Carlo e Raschid chiedendo loro se hanno bisogno di qualcosa, rispondono di no, il cameriere si allontana mentre un vecchio leggermente alticcio si avvicina e chiede loro.

“Se mi offrite una birra...mi siedo con voi.”

Carlo e Raschid si guardano e accettano divertiti. *“Prego”*

Il vecchio si mette seduto e chiama il cameriere, subito dopo arriva con un grande boccale di birra, il vecchio prende il boccale e dice a Carlo e Raschid.

“Che Dio vi benedica ragazzi.”

Alza il boccale, inizia a bere e l'abbassa solo quando si è svuotato. Carlo e Raschid lo guardano e sorridono, passa il cameriere, il vecchio lo ferma e gli dà il boccale vuoto.

“Portami un'altra come questa...ragazzi voi che prendete? Non fatemi bere da solo! Portala anche a loro...vai!”

Il cameriere va via mentre Carlo e Raschid in silenzio subiscono il vecchio. Arrivato il cameriere, posa i tre boccali sul tavolo; il vecchio ne prende subito uno e mentre lo beve, con la voce sempre più impastata, domanda ai due amici:

“E' la prima volta che vi vedo qui...avete la faccia da bravi ragazzi...chi siete?...due poliziotti novelli?”

“No...non siamo poliziotti...io sono Raschid...studente...il mio amico si chiama Carlo ed è un sacerdote.”

Il vecchio finisce il suo boccale e prende quello di Carlo pieno e, sempre più ubriaco dice:

“Lo sapevo io...avevo ragione...un poliziotto e un prete...cercate me?...eccomi!...no...voi siete buoni ...non come...quelli...lì fuori...”

Il vecchio indica la vetrina che guarda la strada: due tipi sul marciapiede come vedono il vecchio che li guarda si spostano non facendosi vedere da Carlo e Raschid che in quel momento guardano fuori.

“Li avete visti...mi seguono...da anni...sapete perché...ero un agente della C.I.A...”

Carlo e Raschid si guardano e Raschid decide di stare al gioco credendo alla favola del vecchio ubriaco.

“Davvero?!...e quei due lì fuori...sono del KGB...vero?”

“No...sono della C.I.A....quale KGB...i russi...ai miei tempi...contavano...adesso...no...non sono niente.”

“Perché adesso la C.I.A. la segue?...chissà cosa avrà fatto?...”

Carlo con lo sguardo ammonisce Raschid di smetterla mentre il vecchio ha finito il secondo boccale, prende il terzo, quello di Raschid.

“Io...ho...fatto sempre il mio dovere...sempre...anche quando...preparammo l'attentato all'ambasciata Israeliana...”

Carlo e Raschid si guardano per un attimo interdetti, Raschid continua il gioco: *“Allora...lei è un terrorista!”*

Carlo si mette la mano sulla bocca per non farsi vedere ridere.

“Ma...quale terrorista!...certo...non capisci...proprio niente...testa...zucca...io...e i miei...l'hanno ammazzati tutti quei...due lì...fuori...preparavamo...tutto...poi erano loro...i palestinesi...che saltavano...in aria...perché ...nessuno...voleva...la pace...nemmeno...la ...chiesa...” Raschid continua a stuzzicarlo.

“Perché...c'erano anche preti terroristi?”

Il vecchio parla a fatica.

“Sei...proprio una testa vuota...loro facevano finta di non sapere...”

Carlo sta sbuffando, è quasi stufo mentre Raschid continua.

“Non ti girare, stanno passando i due agenti del KGB.”

“Non...sono...russi...la Russia...è tanto tempo...che le due...superpotenze sono l’America...e la...Chiesa...”

Il vecchio s’interrompe, sta passando il cameriere e nel tentativo di fermarlo cade dalla sedia rimanendo immobile a terra. Il cameriere si ferma e prova ad alzarlo mentre si sono avvicinati anche Carlo e Raschid.

“E’ ubriaco fradicio...portatelo via di qui.”

Carlo e Raschid lo prendono di peso e lo portano fuori.

Fuori dal locale i due ragazzi adagiano il vecchio su una panchina.

“Che facciamo...non possiamo certo lasciarlo qui?”

Raschid prova a svegliarlo stratonandolo: *“Ehi...sveglia...alzati!”*

Il vecchio non ne vuol sapere e Raschid insiste: prova di nuovo a stratonarlo e dalla giacca del vecchio cade il portafogli, Carlo lo raccoglie e dice al suo amico. *“Vediamo dove abita...”*

Carlo apre il portafogli e prende un documento.

“Si chiama...Oliver Steiger...abita...120 Strawberry Street...”

“So dov’è...è la strada vicino al museo...dai portiamolo in auto.”

Lo riprendono di peso e lo portano in auto.

Carlo e Raschid stanno accompagnando il vecchio a casa, è disteso sui sedili posteriori che dorme. Arrivati nei pressi della sua casa Raschid dice a Carlo:

“Ci siamo...guarda il 120...eccolo.” Raschid si ferma.

Arrivati davanti casa il vecchio si è leggermente ripreso, mette una mano in tasca e tira fuori un mazzo di chiavi, prova ad infilarle nella serratura ma non ci riesce finché porge il mazzo a Carlo che dopo due tentativi apre la porta.

Carlo e Raschid portano il vecchio nella sua camera e lo adagiano sul letto, Raschid fa per andare.

“Raschid...lo lasciamo così?...dai aiutami a spogliarlo.”

Raschid non è d’accordo.

“Si...poi gli cantiamo anche la ninna nanna...andiamo via...siamo in casa di un estraneo...quello che dovevamo fare...l’abbiamo fatto.”

“Ma dai...almeno la giacca e le scarpe...aiutami...”

Carlo inizia a togliere la giacca mentre Raschid gli slaccia le scarpe, le mette per terra e va ad aiutare il suo amico che, per fare spazio a Raschid, urta il comodino che cade per terra; i due immediatamente si chinano per raccogliere il tutto e sistemare. Il vecchio dorme profondamente. Carlo, nel prendere il comodino da terra, si accorge di uno sportelletto aperto: è un doppiofondo da cui sono caduti alcuni fogli, un dischetto per il computer e una pagina di un giornale piegata più volte. Carlo raccoglie prima i fogli e trasecola: ha letto il nome del vecchio e della C.I.A. Velocemente apre il foglio del giornale e legge di nuovo il nome del vecchio e sottovoce dice al suo amico:

“Raschid...ehi Raschid...guarda...è veramente della C.I.A....”

Raschid ha messo la giacca del vecchio sul letto. *“E allora?...rimetti a posto quei fogli...e andiamo.”*

Carlo velocemente rimette il tutto nello sportelletto e lo chiude, alza il comodino e lo sistema come lo aveva trovato; dà un'ultima occhiata per vedere se è tutto a posto e si accorge di un pezzo di giornale stracciato seminascolato dal letto, per terra. Nella fretta di sistemarlo lo rompe, lo prende frettolosamente, e, agitato, non sa che fare; lo mette in tasca e raggiunge Raschid fuori casa. I due si avvicinano all'auto, salgono e vanno via. In auto Carlo e Raschid parlano del vecchio.

"..E con questo?...è un vecchio ubriaco."

"Lo so...è un povero vecchio...ma è stato un agente..."

"Se è stato un agente...è tutto da vedere...che ne sai tu?...poteva essere...un fattorino...un uomo delle pulizie...uno qualsiasi...e poi a noi...non deve interessare..."

"E se tutto quello che ci ha raccontato fosse vero?"

"Smettila....non essere ridicolo...non puoi credere alle superpotenze...agli attentati...allo spionaggio...e...poi...se fosse vero come pensi tu...lo racconta a due sconosciuti?"

Carlo non risponde, il suo amico ha perfettamente ragione e per non fare la figura del cretino, si difende dicendo:

"Ma era ubriaco...non connetteva...e l'alcool t'inibetisce..."

Raschid l'interrompe: *"Appunto...i fumi dell'alcool ti stravolgono...ti fanno diventare irreali...come la storia che ha raccontato...e non è la prima...che sento...i vecchi ubriachi...quelli non violenti...mi hanno sempre affascinato."*

Raschid ferma l'auto sotto casa di Carlo. *"Buonanotte Carlo...e non pensare al vecchio...non ne vale la pena...ci vediamo domani...ciao."*

Carlo scende dall'auto: *"Ciao...buonanotte...e grazie di tutto."*

Raschid si allontana e Carlo s'incammina verso casa.

E' mattina e Carlo si è appena alzato, è in pigiama in cucina e si sta preparando la colazione; prende alcuni biscotti, si versa del caffè e si mette seduto al tavolo. Squilla il telefono, si alza e risponde.

"Pronto...buongiorno dottoressa...no...non si preoccupi...ero sveglio...va bene...ci vediamo alle 15...grazie per avermi avvisato...arrivederci."

Carlo attacca il telefono, prende l'agenda e l'apre con la penna cancella ore 9 e scrive ore 15. Torna in cucina, finisce di bere il caffè e torna nel salone. Davanti alla piccola libreria cerca un libro; nel prenderlo la sua attenzione va su un'altro libro che titola: **"Il vecchio continente"**. Il giovane si mette seduto sul divano e inizia a pensare a quel vecchio ubriaco, guarda l'orologio: l'appuntamento che aveva è posticipato nel pomeriggio, ha perciò la mattinata libera, si alza e va in bagno, si prepara ed esce di casa; attraversa la strada arriva davanti ad una piazzetta e prende un taxi.

Carlo è seduto dietro e ammira gli enormi grattaceli che sovrastano i viali alberati. Il taxi si ferma dalla parte opposta della casa del vecchio; Carlo scende, mette le mani in tasca per prendere i soldi per pagare e si trova in mano un pezzo di giornale, lo guarda incuriosito per qualche secondo fino a che gli viene in mente il luogo di provenienza; lo ripone subito in tasca

impaurito, cerca i soldi nell'altra tasca. Il tassista lo guarda sospettoso; Carlo trova i soldi e paga. Si mette la mano in tasca per riprendere il pezzo di giornale e buttarlo ma si ferma immediatamente: ha visto il vecchio che esce di casa, velocemente lo raggiunge da dietro.

“Scusi...senta scusi...”

Il vecchio continua a camminare, Carlo lo affianca e lo ferma.

“Scusi...scusi se la disturbo.”

Il vecchio si gira; dalla faccia si capisce che ha completamente smaltito la sbornia, il viso è tirato, guarda Carlo con aria infastidita.

“Che c'è...cosa vuole?”

Carlo è quasi intimorito. *“Lei forse non ricorda...ieri sera...insieme ad un mio amico...abbiamo aiutata...non stava bene..”*

Il vecchio si è fatto più severo.

“E allora...non l'ho ringraziata?...lo faccio adesso...grazie...arrivederci.”

Il vecchio si gira e va via lasciando Carlo fermo a guardarlo.

Carlo torna indietro in cerca di un taxi, cammina sul marciapiede, si mette la mano in tasca e riprende il pezzo di giornale: lo guarda, non c'è niente di speciale; quel poco che si legge è assolutamente scontato. L'unica cosa particolare è la data del quotidiano: 25 giugno 1993. Per Carlo quella data è solo un dolce ricordo, sorride pensando a quel giorno: è la data della sua prima tesi di laurea con 110 e lode.

Accartoccia con la mano il pezzo di giornale e lo butta dentro un cestino dei rifiuti.

Dall'angolo della strada, dentro un'auto, due uomini hanno osservato attentamente l'incontro di Carlo con il vecchio. L'uomo, seduto vicino al posto di guida, scende e inizia a seguire Carlo a piedi mentre l'auto parte in direzione del vecchio.

Il pomeriggio i due uomini che erano in auto fuori casa del vecchio sono seduti in un ufficio davanti al capitano Ross, alto dirigente della C.I.A., capo della sezione di Chicago. Stanno relazionando al Capitano tutti gli spostamenti e gli incontri del vecchio negli ultimi giorni.

L'agente che ha seguito Carlo gli dice che abita all'università, l'altro lo informa che il vecchio ha fatto le solite cose, niente di particolare.

Il Capitano ordina ai suoi uomini di indagare su quel ragazzo che abita all'università, di farlo con discrezione ma molto celermente.

La sera Carlo e Raschid sono in cucina, la tavola è apparecchiata, sul fornello una pentola colma d'acqua bollente e pasta, Raschid la prende e la scola.

“E' pronto...prendi i piatti.”

Carlo prende i piatti, Raschid ci mette gli spaghetti, Carlo mette il sugo e iniziano a mangiare.

“Se non ti piace...non fare complimenti...c'è la carne da cuocere.”

“No...no...accipicchia...buona...è...che...scotta...”

Carlo prende la bottiglia del vino e lo versa nei bicchieri, Raschid mentre ne prende uno per bere dice al suo amico:

“Mi dicevi del vecchio...”

“Sono rimasto di sasso...non mi aspettavo quella reazione...non ti pare strano?”

“No...e non capisco perché ti ostini a percepire solo stranezze da quel tipo...lascia perdere...è un vecchio demente...maleducato...non andarci più...non cercarlo...ti metteresti nei guai...”

“Hai ragione...non è il caso...”

A Carlo gli viene in mente del pezzo di giornale: sta per dirlo a Raschid ma si ferma, ci ripensa, tanto lo ha buttato, a che serve raccontarlo, ha ragione Raschid, meglio lasciar perdere.

I pensieri di Carlo vengono interrotti dal telefono che squilla. Il giovane prete si alza e va a rispondere mentre Raschid continua a mangiare, dopo alcuni secondi torna.

“Era Giovanni...hanno anticipato il convegno...sarà qui...dopodomani.”

Carlo si mette seduto e allunga la mano per prendere la bottiglia di vino, versa nel bicchiere del suo amico del vino e brindano all'arrivo di Giovanni.

La sera Carlo è a letto, sta leggendo un libro, ma non è attento, spesso lo chiude e pensa: pensa al vecchio, pensa a quello che ha detto, a quelle parole senza senso che hanno avuto in lui un effetto particolare e non riesce a convincersi che quel vecchio sia solo un povero ubriaco, stolto e demente. Con questi pensieri chiude il libro e si addormenta.

CAPITOLO 3

Vicino a dei campi aratri un maneggio costruito alla rinfusa con delle tavole vecchie e malandate, un cavallo dentro al recinto è attento ad osservare Carlo, Raschid e Giovanni seduti ad una tavola che mangiano allegramente. Carlo versa del vino ai suoi amici, arriva un signore grasso che porta altro vino: è lo zio di Raschid, il proprietario della fattoria che ha ospitato a pranzo il nipote e i suoi amici.

“Prenda un bicchiere e stia un po' con noi.”

“Non posso...il medico me l'ha impedito e poi...devo tornare dentro...l'arrosto è quasi pronto...”

Lo zio rientra e Giovanni continua a parlare.

“Mi sono fermato al villaggio perché era l'unico modo concreto per cercare di fare qualcosa di importante per quella gente...le prime settimane le ho passate ad aiutare le persone che avevano perso i loro cari...”

“Ma...quanti morti ha fatto...l'alluvione?”

“Circa 30.000...ha distrutto decine di villaggi...se avesse piovuto ancora un giorno...sarebbe stata una ecatombe.”

Lo zio porta l'arrosto, iniziano a mangiare ma subito dopo Raschid lascia il piatto semivuoto e dice:

“Io vado di là...non ho più fame...voi continuate...devo fare un lavoro alla stalla...l’ho promesso allo zio...in cambio del pranzo.”

I tre ridono mentre Raschid entra nella casa e raggiunge lo zio che sta tagliando il pane.

“Senti zio...io vado alla stalla...Carlo e Giovanni sono tanti anni che non si vedono...e per lasciarli soli...mi sono inventato un lavoro alla stalla...perciò se ti domandano qualcosa...ok?”

Lo zio fa segno di ok e Raschid esce da un'altra porta.

Carlo e Giovanni continuano a mangiare.

“E’ veramente simpatico...Raschid...come l’hai conosciuto?”

“E’ meglio sorvolare...ed è anche un ragazzo con un cuore immenso...e mi ha fatto conoscere realtà diverse...che io sinceramente...a proposito ...Giovanni...forse tu puoi aiutarmi...”

“Dimmi amico mio...”

“Una sera...io e Raschid...eravamo in una birreria...”

Lo zio dentro la grande cucina sta sistemando delle pile; dalla porta posteriore entra Raschid si avvicina alla finestra e vede Carlo che parla gesticolando, mentre lo zio gli dice.

“Raschid...ricordami...prima che vai via devo darti un regalo per tua madre...”

Raschid si volta, dà una pacca sulla spalla dello zio, prende un frutto dentro un cesto ed esce dalla porta posteriore.

Carlo ha finito di raccontare la storia del vecchio, anche dell'incontro della mattina successiva.

“Rientra tutto nell’assoluta normalità”

“E’ vero...però non è normale che io abbia qualcosa dentro...penso e ripenso...il dubbio si è instaurato in me...e a volte i miei pensieri vanno oltre...”

Giovanni con un sorriso sereno risponde:

“Non c’è nulla da rimproverarsi...caro mio...per due semplici motivi...il primo...è giusto che noi ascoltiamo tutto quello che ci dicono...da qualsiasi parte venga...il secondo...è il tuo essere...se tu non avessi preso i voti...saresti diventato un detective perfetto...hai sempre avuto la vocazione dell’investigatore...e di conseguenza vedi le cose leggermente alterate...non è un difetto...ricordati...è un dono...un dono che il nostro Signore ti ha concesso...e il vecchio...ha ragione Raschid...ma nulla toglie...che tu...vada da lui...per vedere se ha bisogno d’aiuto...è sempre un povero vecchio...e solo.”

Carlo dopo aver ascoltato in silenzio si alza dal tavolo: *“Ti va...di fare due passi...”*

“Volentieri”

Giovanni si alza, si affianca al suo amico e i due iniziano a passeggiare in mezzo al verde della campagna.

Carlo e Raschid sono alla stazione dei treni, salutano Giovanni affacciato al finestrino che piano piano si allontana fino a sparire dietro una lunghissima curva del treno.

“Appena in tempo...ritardavamo altri cinque minuti...” Dice Carlo a Raschid.
“E ci toccava...fare una bella gita a Detroit...certo non mi sarebbe dispiaciuto.”

“Nemmeno a me!”

Arrivano all'auto, salgono e vanno via.

CAPITOLO 4

Il giorno dopo Carlo e Raschid escono dall'ateneo dirigendosi verso casa di Carlo.

“Mi dispiace veramente...ma questa settimana per me è impossibile...non posso assolutamente mancar...”

“Nemmeno se c'inventiamo qualcos?” Chiede Raschid

“Raschid...lo sai...per me...Gerusalemme...è uno dei sogni da realizzare...figuriamoci...con te...e con la tua famiglia...ma in questi giorni devo essere presente...sempre...è molto importante...”

Raschid capisce e non insiste.

I due ragazzi sono all'aeroporto, Raschid è in fila al check-in, mentre Carlo poco distante aspetta vicino al carrello pieno di valigie. Dopo aver completato l'operazione per l'imbarco Raschid raggiunge Carlo e insieme si avviano alle partenze. Arrivati all'entrata si fermano e si salutano abbracciandosi.

“Fai un buon viaggio...e abbraccia i tuoi da parte mia...quando arrivi chiamami...e non dimenticarti di farmi sapere quando torni... così vengo a prenderti.”

Raschid prende il carrello ed entra al controllo, mentre Carlo si gira e va via.

Seduto ad un tavolo insieme a due degenti della clinica il vecchio Carlo Ruggeri continua a raccontare.

Quello seduto alla sua destra ogni tanto ha dei tic nervosi, guarda Carlo con molto interesse e gli dice in modo ossessivo di continuare.

CAPITOLO 5

Raschid è arrivato all'aeroporto di Haifa.

E' in attesa di prendere le valigie. Non c'è tanta gente, si guarda intorno come per vedere se conosce qualcuno. E' passato quasi un anno dall'ultima volta

che venne in Israele. Ritira le sue valige ed esce dall'aeroporto, sale su un taxi e va via.

Il taxi sta percorrendo l'autostrada dall'aeroporto ad Haifa.

Raschid, seduto dietro con la testa appoggiata al sedile e con gli occhi chiusi, si gode il vento che entra con forza dal finestrino aperto, apre gli occhi e inizia ad osservare quella strada percorsa già tante volte ma, ogni volta, gli sembra sempre diversa: ogni volta gli sembra di vedere e di sentire dentro un qualcosa di diverso. Il taxista nota Raschid che guarda fuori con molto interesse e gli domanda se è straniero, lui gli risponde con un incerto "Quasi" e ride specificando quel "Quasi" come dovuto al fatto che ormai manca dal paese da tanto tempo.

Il taxi arriva ad Haifa, attraversa il centro cittadino trafficato e caotico. Il taxista gli fa notare quel traffico che aumenta giorno dopo giorno. Raschid guarda l'orologio e gli vengono in mente Carlo e Chicago: il traffico americano è molto più pazzesco e non c'è paragone con quello che passa lui nelle ore di punta a Cicago. Il taxi è arrivato, si ferma davanti a un negozio di scarpe, Raschid scende facendo il gesto al taxista di aspettare ed entra nel negozio dei genitori.

Il negozio non è molto grande ma ben arredato: è luminoso e molto accogliente. C'è solo una cliente, la commessa è chinata a misurarle delle scarpe, una signora di spalle sta prendendo dallo scaffale alcune scatole mentre alla cassa un signore sta dando il resto ad un altro cliente che prende i soldi ed esce con la busta contenente le scarpe appena acquistate. Raschid si avvicina alla signora di spalle e chiede:

"Mi scusi...vorrei vedere un mocassino numero 42..."

"Aspetti un mom..." Si gira di scatto, ha riconosciuto la voce del figlio.

"Raschid...figlio mio..."

Raschid e la madre si abbracciano forte mentre il papà, che era alla cassa, in quel momento vede il figlio e corre velocemente a salutarlo.

"Mamma...papà...come state?"

"Potevi avvisarci...venivo a prenderti all'aeroporto."

"E che sorpresa era?...Matteo...dov'è?...a scuola?"

"Sì...esce tra poco..."

La commessa si accorge in quel momento di Raschid, si avvicina e lo abbraccia: i due si conoscono fin da bambini e lei è stata sempre innamorata di lui ma Raschid di questo sentimento non ha mai saputo niente e trova strano quell'abbraccio molto forte e intenso. La ragazza si rende conto che sta esagerando e si stacca scusandosi e tornando dalla cliente mentre Raschid dice ai genitori. *"Vado a prenderlo io...ci vediamo a casa...ciao."*

Esce dal negozio e sale sul taxi indicandogli la scuola di Matteo. Raschid è fuori alla scuola del fratello, vicino a lui solo mamme che aspettano e due persone anziane, presumibilmente nonni che aspettano seduti su una panchina di legno. Suona la campanella e si apre il portone della scuola. I bambini in fila indiana, accompagnati dagli insegnanti, escono dal portone. Raschid si è

messo a ridosso del cancello per vedere bene il fratello: non conosce l'insegnante e deve notare Matteo in mezzo a tanti bambini, impresa non facile per chi non è genitore e non conosce la classe e Raschid lo sa. Il suo punto di osservazione è ottimale: da lì non gli può sfuggire nulla infatti, dopo pochi minuti, intravede il fratellino. Raschid rimane stupito da come è cresciuto: un anno, è passato quasi un anno dall'ultima volta che lo ha visto. Si avvicina e lo chiama; Matteo lo guarda per alcuni secondi, lo riconosce e gli corre incontro abbracciandolo. (Anche se lo vede molto poco, Matteo vuole un mondo di bene al suo fratellone, così lo chiama lui.)

Raschid è a casa insieme alla mamma e il papà seduti sul divano in salone che guardano Matteo tutto eccitato che scarta dei pacchi regalo. Matteo tira fuori da una piccola scatola di cartone dei cd per la play-station, li guarda e con un urlo di gioia corre ad abbracciare il fratello per ringraziarlo. Raschid l'abbraccia e ride: ama molto il fratellino, lo stesso amore che ha per il padre e la madre, due genitori esemplari per lui che gli hanno permesso con tanti sacrifici di perseguire i suoi sogni.

Nel salone entra una donna con un vassoio pieno di tazze fumanti che mette sul tavolo; il padre e la madre di Raschid prendono una tazza mentre il giovane va al telefono e compone un numero; Matteo è sempre impegnato a scartare altri regali. Raschid chiude il telefono e si unisce ai genitori.

"Papà...ci sono problemi se domani prendo la tua auto?...devo andare a Gerusalemme...con l'occasione vado a trovare gli zii."

"No...no...prendila pure...a me non serve."

Matteo ha sentito la richiesta del fratello e va subito da lui.

"Mi porti con te...domani."

La mamma prontamente risponde: *"No...non puoi...devi andare a scuola."*

Matteo imbronciato insiste: *"Voglio stare insieme a Raschid...e poi è tanto tempo che non vedo gli zii."*

Il papà con un sorriso interviene: *"A dire la verità...gli zii sono stati da noi tre giorni fa...o tu non l'hai visti?...però...è strano...mi sembra di ricordare che la zia ti ha portato al parco tutto il giorno...e tu a scuola non ci sei andato...o sbaglio?"*

Matteo accusa il colpo abbassando la testa in silenzio e la mamma dice a Raschid: *"Non perde occasione...per non andare a scuola."*

Matteo è rimasto immobile, si sente osservato. Raschid lo prende in braccio e lo porta fuori.

Il giorno dopo Raschid arriva a Gerusalemme, parcheggia l'auto e si avvia con una busta contenente i regali per gli zii verso il centro. La giornata è bella e la gente cammina spensierata per la strada. Raschid attraversa la strada e si ferma davanti a un negozio di abbigliamento per guardare la vetrina. Poco dopo nel girarsi una ragazza lo urta facendogli cadere la busta. Il giovane si china a raccogliere i regali per terra aiutato dalla ragazza che con un forte imbarazzo si scusa.

"Sono mortificata...non l'avevo vista...mi scusi...mi scusi tanto."

La ragazza prende un regalo e si accorge che è rotto e, nel consegnarlo a Raschid si trovano faccia a faccia: *“Mi dispiace... questo glielo pago...”*

Raschid rimane folgorato dalla sua bellezza, la guarda insistentemente per alcuni istanti poi le dice.

“No... non si preoccupi... era una sciocchezza... lasci stare...”

La ragazza è infastidita da come la guarda Raschid.

“Mi scusi... di nuovo... arrivederci.”

Di scatto si gira e va via. Raschid rimane immobile a guardarla finchè all'improvviso un violento boato lo scaraventa a terra. E' il finimondo: gente che urla e scappa, antifurti delle auto che suonano. Raschid è stordito; si alza da terra dolorante e vede davanti a lui un enorme supermercato di tre piani completamente distrutto, avvolto dalle fiamme da cui esce un'enorme colonna di fumo denso che inizia ad invadere la strada. Raschid è frastornato, tutto intorno sembra un campo di battaglia: gente che scappa urlando, altri che si avvicinano al supermercato cercando di entrare per portare i primi soccorsi. Si gira e vede poco distante una donna immobile per terra. Velocemente va da lei per soccorrerla, le si china davanti e riconosce la ragazza di qualche istante prima. In quel momento apre gli occhi, dolorante.

“Non si muova... stanno arrivando i soccorsi... come si sente...”

La ragazza si è quasi ripresa del tutto e prova ad alzarsi aggrappandosi a Raschid.

“Mi aiuti... non ho niente di rotto... devo andare...”

Si alza rimanendo appoggiata a Raschid: ha una leggera ferita sul volto, si tocca il braccio ferito.

“In queste condizioni?... deve farsi curare... aspetti.”

La ragazza in quel momento sente le sirene delle ambulanze e dice quasi minacciosa a Raschid:

“Si faccia gli affari suoi... non voglio andare in osped...”

Non finisce la frase che sviene. Raschid prontamente la prende in braccio e si dirige verso la sua auto ma, nel metterla sul sedile la ragazza apre gli occhi. Raschid sale e parte.

Mentre l'auto di Raschid va via dal luogo dell'attentato sono arrivate ambulanze, vigili del fuoco e polizia. C'è un caos pazzesco: la polizia inizia a recintare e delineare la zona, i vigili cominciano a vomitare tonnellate di acqua sull'edificio, i primi feriti vengono portati via, altre ambulanze arrivano. Dalla grossa mole di mezzi di soccorso si presume che l'attentato abbia avuto un esito positivo, un esito purtroppo fatto di vite, di gente innocente.

La ragazza si è ripresa, si rende conto che è in auto e domanda a Raschid.

“Dove sta andando?”

“All'ospedale”

Seccata dice: *“Si fermi... subito... si fermi!”*

Raschid accosta e le domanda: *“Perché non vuol farsi curare?”*

In quel momento Raschid la guarda profondamente e crede di capire il perché di tanta ostinazione e, con dolcezza le si rivolge: *“Ha dei problemi con la polizia?”*

La ragazza vorrebbe scendere e andare via ma non è nelle condizioni di farlo: ha male al braccio, ha dolore e le gira la testa. Non ha alternative: deve fidarsi di Raschid.

“No... peggio... sono palestinese!”

“E con questo?... lei è ferita... ha bisogno di cure... anche se i dottori sono ebrei hanno il dovere di curarla... come tutti gli altri...”

La ragazza lo guarda per qualche secondo poi gli domanda:

“Lei non è di qua... vero?”

Raschid prontamente risponde, come se aspettasse la domanda:

“No... sono italo-americano... ho dei parenti qui.”

Raschid ha mentito, non ha voluto dire la sua vera identità per paura di non vederla più.

“Immaginavo... lei non conosce la realtà qui, come si vive... purtroppo l'attentato di poco fa... sarà stata opera di terroristi palestinesi e per la gente come me... che lavora... che non ha nulla a che fare con quei criminali... sono guai... guai seri... oltretutto io ero là...”

“Ma stavi per essere uccisa...”

La ragazza si sforza di sorridere e dice: *“Io... mi chiamo... Amina.”*

“Io... Raschid”

“Raschid... è un nome ebreo...”

Raschid sorride. *“Sì... mi hanno chiamato così... in onore di mio nonno...”*

Diventa serio e continua: *“Senti Amina... tu non puoi stare così... ti porto all'ospedale...”*

Amina sta per controbattere, Raschid la blocca subito:

“Fammi finire... all'ospedale ho dei parenti... ci aiuteranno... ci penso io... fidati di me...”

Amina lo guarda e con un sorriso d'assenso gli dice: *“Voglio... fidarmi.”*

Raschid mette in moto l'auto e parte.

L'auto si ferma fuori dell'ospedale, Raschid scende e dice ad Amina rimasta in auto: *“Torno subito...”*

Raschid entra nell'ospedale e si dirige alla reception.

“Scusi... il dottor Dymaier.”

Raschid guardando verso il corridoio vede suo zio: *“Lasci stare ...l'ho trovato”* e si avvia di corsa verso lo zio.

“Zio... zio Albert!” Lo zio lo vede e lo abbraccia.

“Che ti è successo?... come stai?... ha telef...”

Raschid l'interrompe. *“Zio aspetta... devo parlarti di una cosa importante.”*

E' lo zio che adesso l'interrompe.

“La cosa importante adesso... devi avvisare subito tua madre...mi ha telefonato poco fa...ed era molto preoccupata...per via dell’attentato... andiamo nel mio ufficio...”

I due arrivano in fondo al corridoio ed entrano in una stanza.

Raschid è seduto di fronte allo zio. E’ al telefono e sta parlando con la mamma, la sta assicurando sul suo stato di salute, le sta mentendo: le sta dicendo che non era vicino al posto dell’attentato perciò non ha niente. Mentre dice questo alla madre guarda lo zio che capisce la bugia. Finisce di parlare con la mamma e attacca il telefono.

“Si è tranquillizzata...zio ho un problema...nella mia auto c’è la mia ragazza...è ferita...”

“Portala qua...che aspetti...”

Raschid non vuole raccontare allo zio la verità su Amina e inventa.

“Lei ha parenti palestinesi...all’aeroporto quando siamo arrivati dall’america...le hanno tolto il passaporto...era l’unico documento che aveva...ha paura...molto paura...”

“Ho capito...dai... vai a prenderla e portala qui...ci penso io.”

Raschid esce dalla stanza velocemente.

Raschid uscendo dall’ospedale vede delle carrozzelle; ne prende una e va verso la macchina. Arrivato apre lo sportello dalla parte dove è semidistesa Amina e l’aiuta a sedersi sulla carrozzella. *“Ho parlato con mio zio...ci aspetta...gli ho raccontato delle bugie...una...è...devi scusarmi...che sei... la mia ragazza...”*

Amina lo guarda e mentre Raschid l’accompagna dentro, le rammenta tutto ciò che deve rispondere allo zio in caso facesse delle domande. Attraversano il corridoio e arrivano davanti la stanza dello zio. Un’infermiera li sta aspettando, saluta Raschid dicendogli di aspettare fuori ed entra nella stanza con Amina.

Raschid è seduto nel corridoio vicino alla stanza dello zio, si apre la porta ed esce un’infermiera che spinge una lettiga con sopra Amina. Raschid di scatto si alza e si avvicina, esce dalla stanza anche lo zio. Amina prende la mano di Raschid e con amore gli dice:

“Non preoccuparti amore...sto bene...devo fare solo dei controlli...”

Raschid sentendosi chiamato “amore” ha un piccolo sbandamento che gli passa con l’arrivo dello zio che gli dice.

“Ha ragione...è stato più lo spavento!!! Per sicurezza facciamo alcune radiografie...”

L’infermiera porta via Amina mentre lo zio fa entrare nella stanza Raschid.

“Aspettami qui...ho da fare dieci minuti...il tempo che Amina torni.”

Raschid entra nella stanza mentre lo zio si allontana ma dopo pochi minuti di attesa lo zio rientra e, seduti alla scrivania, sentono bussare alla porta ed entra l’infermiera con Amina ripresa.

“Professore è tutto a posto...tra poco le porteranno le radiografie...se posso...io vado...”

Lo zio di Raschid fa cenno con la testa.

“Buongiorno Professore...arrivederci...ciao Amina.”

L’infermiera esce e lo zio dice.

“Bene...è tutto a posto...vi aspetto domani per la medicazione...”

“Grazie di tutto...zio...ci vediamo domani.”

“Grazie...ancora...arrivederci.”

Raschid e Amina escono dall’ospedale e salgono in auto.

“Dimmi...dove vuoi che ti porti?”

“Alla piazza centrale...poi prendo l’autobus...senti...per domani...non ti preoccupare...posso andarci da sola all’ospedale...non vorrei disturbarti...”

Raschid rimane male.

“Disturbarmi?...no...perché...ma se vuoi andarci da sola...vai pure.”

Raschid, arrivato in prossimità della piazza, si ferma.

“Perché quella faccia...senti...io non so come ringraziarti per tutto quello che hai fatto per me...se non c’eri tu...”

“Purtroppo c’ero io...e un modo per ringraziarmi c’è...”

Questa volta è Amina che rimane male, quel purtroppo la demoralizzata.

“Dimmi qual è il modo...se posso...volentieri...”

“Vederti domani...”

Amina è felice, ma non lo da a vedere.

“Va bene...ci vediamo davanti all’ospedale...”

In quel momento Raschid vede il cerotto della ferita sulla fronte che si è spostato. *“Aspetta”*

Amina lo vede avvicinarsi, sente il cuore in gola e chiude gli occhi. Il ragazzo le sistema con delicatezza il cerotto, nota Amina con gli occhi chiusi e le da un tenero bacio sulla guancia. Colti entrambi da un brivido lentamente con le labbra si sfiorano fino a baciarsi appassionatamente. Raschid stringendola con ardore le tocca il braccio.

“Ahiiii.”

Raschid la lascia subito. *“Scusa...am...Amina...non volevo.”*

Amina lo guarda con dolcezza e dice: *“Se mi chiami...amore...non mi offendo.”*

I due, sempre più folgorati l’uno dall’altra, si baciano.

Il giorno dopo Amina è fuori l’ospedale che sta aspettando Raschid. Il giovane arriva, parcheggia e la raggiunge. *“Ho fatto tardi?...dai entriamo...”*

Amina lo blocca. *“No...mi hanno già medicato...sono arrivata prima...ho incontrato tuo zio...e...ti stavo...aspettando.”*

“Allora...possiamo andare?”

Raschid prende Amina per la mano, raggiungono l’auto, salgono e vanno via. Qualche tempo dopo la coppia passeggia sul bagnasciuga a piedi nudi. Sulla spiaggia ci sono solo un gruppo di bambini che giocano a pallone e alcuni pescatori intenti a sistemare le reti da pesca. La giornata è stupenda: il mare è leggermente increspato da un dolce vento che ogni tanto solleva i capelli di

Amina scoprendole i lineamenti sottili e dolci. Raschid la guarda intensamente e più passano i minuti e più si innamora.

“Questa mattina sono stato all’aeroporto...posso posticipare il mio ritorno...per me non è un problema...che ne pensi?”

Amina si ferma e lo bacia, lo guarda e gli dice.

“Penso che ti amo...e ti vorrei sempre con me.”

Questa volta è Raschid che l’avvicina e la bacia, mentre un pallone si ferma vicinissimo a loro quasi a toccarli e un bambino, poco distante, li guarda perplesso e dice.

“Signori...signori...posso prendere il mio pallone?”

Raschid e Amina si voltano, vedono il bambino, subito dopo la palla e ridono. Raschid con un calcio tira la palla al bambino che la prende con le mani e corre dai suoi amichetti. Amina divertita rimprovera Raschid.

“Non farmi fare queste figure...pensa...se era uno dei miei alunni?...”

Raschid le risponde:

“...e ti domandava...maestra...che cos’è... l’alternativa alla cicogna e al cavolfiore?”

Amina ridendo cerca scherzosamente di picchiarlo. *“Smettila.”*

Raschid fa finta di scappare e i due iniziano a giocare a rincorrersi.

CAPITOLO 6

Carlo è davanti alla porta della casa del vecchio: suona e aspetta, riprova di nuovo; non risponde nessuno. Fa un ultimo tentativo e va via. Dietro di lui uno degli agenti lo segue mentre l’altro è arrivato all’ufficio del Capitano Ross.

“Ecco Capitano...in questa cartella c’è tutto.”

L’agente posa la cartella sulla scrivania: dentro c’è tutta la vita di Carlo.

Il Capitano apre la cartella e inizia a sfogliare. Si blocca all’improvviso e chiude la cartella. *“Ha fatto un buon lavoro...grazie...adesso può uscire...si tenga a disposizione...le farò sapere al più presto.”* L’agente esce dall’ufficio. Il Capitano apre di nuovo la cartella prendendo un foglio che legge attentamente. Prende il telefono e compone un numero.

“Buongiorno Generale...sono Ross...bene...bene...devo parlarle urgentemente...si...è molto importante...questa sera sono da lei.”

Il Capitano chiude il telefono, prende la cartella, la mette nella sua borsa ed esce dall’ufficio.

CAPITOLO 7

Raschid e Amina sono sdraiati sulla sabbia e guardano il mare; vicino a loro ci sono i pescatori mentre in lontananza si vedono i bambini che ancora giocano a pallone.

“Siete... proprio amici?”

“E’ una persona stupenda...non ho mai conosciuto uno così...a proposito...sarà lui a sposarci!”

Amina lo guarda e gli dice:

“Raschid non corri un po’ troppo?...e poi...quando avresti deciso di sposarmi?”

Raschid si avvicina e le mette una mano tra i capelli.

“Appena ti ho vista...nel momento che raccoglievi i regali...ho pensato...”

Amina l’interrompe baciandolo calorosamente sotto gli sguardi divertiti dei pescatori.

Si alzano e si avviano mano nella mano verso l’auto.

Raschid e Amina sono in auto che tornano dalla gita al mare; ascoltano la radio, Raschid cambia continuamente stazione alla ricerca della musica giusta per l’occasione finché Amina gli ferma la mano sulla stazione del giornale radio che dice:

“La rappresaglia è un atto dovuto alle continue azioni criminali che subiamo dal governo palestinese tramite gli attacchi terroristici. Queste le parole del Ministro degli Interni...”

Amina spegne la radio e con voce triste dice.

“Quello che supponevo...adesso per noi è quasi impossibile vederci...”

Raschid ferma subito l’auto e domanda ad Amina. *“Perché?”*

“I militari israeliani chiuderanno totalmente Gaza...per me sarà impossibile uscire...e per gli stranieri...entrare...mi auguro che duri poco...altrimenti...”

Scoppia a piangere mentre Raschid l’abbraccia forte.

Amina ha paura, paura di perdere Raschid, paura di non vederlo più; non sa che Raschid adesso l’ama più della sua vita, che farebbe qualsiasi cosa per lei, ma lei non lo sa, ed ha paura.

Raschid guida silenzioso: sono arrivati in città, l’attraversa e si ferma vicino alla piazza degli autobus; guarda il suo amore, mette la mano in tasca della sua giacca prende una busta e la dà ad Amina.

“Tieni...ti ho scritto il mio telefono di Chicago e quello di Carlo con il suo recapito...e alcune frasi...ti prego, non ridere quando le leggerai...”

Amina adesso è serena.

“Se sono frasi d’amore...credo... che piangerò...poi...volevo chiederti...una cosa...”

Amina è titubante: ha paura della risposta, ha vergogna della domanda ma prende coraggio, abbassa la testa togliendo lo sguardo da Raschid e gli domanda.

“Perché...non mi hai...chiesto di fare... l’amore?”

Raschid sta per rispondere, Amina lo ferma mettendogli la mano sulle labbra.

“Amore...ti prego...qualsiasi sia... la risposta...di essere sincero...”

Raschid prima di togliere la mano di Amina dalle sue labbra la bacia con molta tenerezza.

“Avevo paura...paura che tu mi dicessi di no...ti amo troppo...e non so...come... l'avrei presa...”

Gli occhi di Amina si gonfiano di lacrime e felicità. Raschid l'ama, un amore intenso e vero come il suo; si baciano intensamente, Amina scende dall'auto e si avvia verso l'autobus seguita dallo sguardo di Raschid.

Il giorno dopo Raschid è sull'aereo che torna a Chicago; legge delle riviste, è felice; ogni tanto socchiude gli occhi pensando al suo amore.

Amina è alla lavagna, sta disegnando una casa mentre i bambini seduti ai loro banchi la seguono in silenzio; sono piccoli, la classe è una sorta di prima elementare ed Amina è la loro maestra.

CAPITOLO 8

All'aeroporto militare di New York un piccolo aereo atterra, si ferma e scende il Capitano Ross con la sua ventiquattre. Ad attenderlo l'agente Parker, suo strettissimo collaboratore e uomo di fiducia.

“Buona sera Capitano.”

Ross lo saluta con una stretta di mano e sale sull'auto.

“Mi dica...dove devo portarla?”

“A casa del Generale Scott.”

L'agente lo guarda senza dire niente: i due si conoscono bene e il Capitano risponde al suo sguardo.

“Credo che ci sia da lavorare...per questo ho chiamate te...raduna tutta la squadra...”

Pensa un attimo e continua.

“Sono tutti qui?”

Parker con un sorriso risponde. *“Sì...Elisabet...è rientrata ieri...solo lei era all'estero...sono tutti disponibili.”*

“Bene...adesso che arriviamo...mi lasci dal Generale e vatti a fare una birra...ti telefono io quando ho finito.”

L'auto percorre tutta la città fino ad arrivare davanti ad una bellissima villa. L'auto si ferma e il Capitano scende mentre l'agente va via.

Il Capitano entra nella villa accompagnato dal maggiordomo. Nel salone seduto ad aspettarlo il Generale Scott; i due si salutano affettuosamente dirigendosi nella sala accanto dove c'è apparecchiata una tavola, si mettono seduti mentre il maggiordomo si allontana.

“Capitano...è la terza volta che lei viene da me da quando l'ho mandata a Chicago a dirigere la sezione...e ogni volta c'è stato qualcosa di interessante...e di speciale...mi dica...cosa è successo?”

Il Capitano apre la sua borsa e tira fuori la cartella, l'apre, prende un foglio e lo consegna al Generale. In quel momento entra il domestico con una

zuppiera fumante. Il Generale chiude il foglio in due e aspetta che il domestico versi la zuppa nei loro piatti ed esca.

Il Generale prende i suoi occhiali dalla tasca della sua giacca, apre il foglio ed inizia a leggere; dopo alcuni secondi si ferma con una esclamazione.

“Cooosa!?! Guarda il Capitano e gli dice.

“Ma questo Carlo Ruggeri...pensa che sia stato mandato qui...per qualche ragione...a noi sconosciuta?”

“Dopo tanti anni...no...non credo...credo piuttosto che sia stato uno scherzo del destino.”

Il Generale inizia a mangiare e a pensare.

Carlo Ruggeri, un giovane prete che incontra per caso un vecchio.

Il giovane prete viene da Roma e più precisamente dal Monastero diretto da Padre Lorenzo Viviani, all'epoca dei fatti stretto collaboratore del Cardinale Baldini.

“Certo pensare che sia un caso...non è facile...Capitano...aldilà delle nostre supposizioni non possiamo assolutamente trascurare niente...prenda tutti i provvedimenti necessari e agisca a modo suo.”

Il Capitano che si aspettava questo ordine replica.

“Sto già radunando la squadra...da domani saranno tutti operativi.”

“Bene...Capitano...non voglio farle raccomandazioni...ma...si ricordi quello che è successo otto anni fa...non voglio sbagli...di nessun genere...se ci troviamo adesso a parlare ancora di questo...all'epoca qualcuno sbagliò...non voglio che si ripeta...stia attento...anche perché se fosse come pensa lei...un incidente al prete e si risolve...ma se non fosse così?!”

Il Capitano prende la bottiglia del vino, lo versa nel suo bicchiere e risponde.

“Da tutte le indagini fatte sul prete...i risultati dicono questo...ma come dice lei...tutto è possibile...e non ci faremo certo trovare impreparati...non possiamo permettercelo...per lei...e soprattutto per me...Generale...adesso è diventata una questione personale...non deve preoccuparsi...verrà risolta nel miglior modo possibile.”

Il Generale gli risponde con sorriso continuando a mangiare.

Alla fine della cena, al momento di congedarsi, il Generale saluta il Capitano dicendogli.

“Capitano mi tenga aggiornato su tutto...ha carta bianca...la saluto.”

Il Capitano esce dalla villa, prende il telefonino e chiama Parker. Si avvia sulla strada e accende una sigaretta, pensa.

I suoi pensieri vanno “all'epoca dei fatti”: 24 giugno 1993, attentato terroristico all'ambasciata israeliana di Parigi, 73 morti e 180 feriti. Fu un disastro ed i terroristi palestinesi furono gli autori di quel massacro.

Tutto si complicò perché alcune settimane prima il Vaticano annunciò una visita del Papa a Parigi: l'attentato doveva essere rimandato, ma i vertici Palestinesi invece ne erano soddisfatti...se in mezzo ai morti c'erano anche dei preti...non era un problema...anzi...la chiesa in quel periodo non era

affatto d'accordo su alcune scelte fatte dai massimi esponenti dell'Islam e cerano dei contrasti molto forti tra le due religioni.

Il Generale Scott che all'epoca era uno dei massimi esponenti della C.I.A. e braccio destro del Segretario di Stato Williams, si occupava esclusivamente dei rapporti con l'estero, con le regioni asiatiche e mediorientali. Un lavoro oscuro, di rapporti con i dittatori di mezzo mondo e terroristi di tutte le specie. E sempre all'epoca il Capitano era l'uomo di fiducia del Generale Scott.

Una frenata distoglie dai pensieri il Capitano: è Parker. Si è fermato con l'auto, Ross sale e vanno via.

In auto Il Capitano dice a Parker di convocare la squadra.

Il giorno dopo a casa di Parker il Capitano è seduto su un divano; vicino a lui Parker, di fronte a loro Elizabet, Clark e Burt. E' tutta la squadra operativa al completo; sono loro che otto anni prima risolsero il caso Rust.

David Rust e Oliver Steiger erano i superiori del Capitano Ross ed erano i contatti diretti con l'O.L.P..

Furono Rust, Steiger e due loro agenti fidati Rummy e Robert che organizzarono l'attentato, che pianificarono il tutto per essere eseguito.

E così fu: quattro palestinesi saltarono in aria compiendo il massacro.

Una settimana prima dell'attentato il Generale Scott aveva deciso di eliminare tutta la squadra di Rust.

Rust era diventato pericoloso: il suo passato d'agente infiltrato nella guerriglia in Bolivia che trafficavano droga l'avevano fatto diventare cocainomane.

Il Generale ordinò al suo uomo di fiducia, il Capitano Ross, di eliminare Rust e i suoi uomini.

Il giorno dopo dell'attentato Rust, Rummy e Robert morirono in un incidente stradale organizzato. Striger mancò all'appuntamento: capì che c'era qualcosa sotto e fuggì dall'America, salvandosi la vita.

Il Capitano e Parker sono rimasti soli: Elizabet, Clark e Burt sono andati via.

Ross si alza dal divano e si dirige alla finestra, guarda sotto la strada la sua squadra che va via.

“Ehi Parker...con Elizabet ancora fili?”

“No Capitano...è finita da un pezzo...ogni tanto... ci vediamo...ma è solo sesso...”

“Se è come penso...questo caso non dovrebbe essere particolarmente pesante...ma se si dovesse complicare...attento: non la coinvolgere più di tanto...usala solo per cose semplici...e non dirle assolutamente la verità...il perché pediniamo il prete...inventagli qualcosa...se ti domanda...anche a Clark e Burt: non devono sapere la verità.”

Parker dal frigorifero prende una birra e la offre a Ross.

“Tutto questo casino perché Steiger è tornato dopo tanti anni?”

“Sì... è normale...si è nascosto per tantissimi anni e da quando è arrivato a Chicago è sempre tenuto d'occhio...e non ha mai fatto qualcosa che potesse far riflettere ...adesso dobbiamo verificare se il prete lo ha incontrato per

puro caso o se è stato mandato da qualcuno... adesso vado, ti aspetto domani a Chicago.”

CAPITOLO 9

Carlo è tornato di nuovo dal vecchio: fuori alla porta suona al campanello e aspetta, prova a bussare, niente, non risponde nessuno; si gira e va via. Arrivato sulla strada, Parker e Clark lo fermano mostrandogli il distintivo della polizia.

“Buon giorno padre...sono il tenente Parker...il mio collega...l'agente Clark...”

“Buongiorno....”

“Ci scusi...lei conosce il signor Oliver Steiger?”

“No...non lo conosco...perché?”

“Abbiamo avuto delle segnalazioni riguardo al suo comportamento aggressivo verso i vicini...e premuroso...forse troppo... con i bambini...e...se lei non lo conosce...come mai lo cercava?”

“Volevo accertarmi del suo stato di salute...alcune sere fa...l'ho soccorso perché stava male...”

Carlo ha parlato al singolare per non coinvolgere Raschid.

“E quando l'ha portato dentro casa...ha visto qualcosa di strano...ha notato...che so...dei giocattoli...”

Carlo l'interrompe.

“No..guardi...non sono entrato...l'ho lasciato...davanti casa...e sono andato via.”

“E non l'ha più rivisto?”

“No”

“Ci scusi se l'abbiamo disturbata...una cosa...lo lasci perdere...non è una persona che ha bisogno d'aiuto...”

Parker e Clark lo salutano e vanno via. Carlo rimane un attimo a pensare, attraversa la strada e sale su un taxi.

Parker e Clark sono in auto: l'agente è alla guida mentre il tenente è al telefonino che parla.

“Sì...il nostro caro reverendo...ci ha detto un sacco di bugie...no...no...certo...saremo la sua ombra... non lo perderemo nemmeno un istante...non si preoccupi...va bene...arrivederci Capitano.”

Il tenente guarda Clark che non perde di vista il taxi di Carlo.

Carlo è seduto sui sedili posteriori del taxi, pensa ai due agenti, è frastornato, Raschid aveva ragione: un vecchio demente solo e pericoloso, però...perché hanno dato per scontato che io fossi entrato?...e poi una persona che ha avuto delle segnalazioni...e non una denuncia...perché due agenti in

borghese?...poi Carlo all'improvviso si ricorda di una cosa molto..ma molto importante...:- **Buongiorno Padre...:-**

Come facevano a sapere che sono un sacerdote?...con questi dubbi sempre più enigmatici Carlo arriva davanti casa, il taxi si ferma e scende.

CAPITOLO 10

Amina cammina felice per le strade martoriate dalla guerra, entra in una specie di panetteria. Il proprietario, un uomo grasso e paffuto dal volto simpatico la saluta con molto affetto. Amina scruta fra gli scaffali semivuoti, prende alcune scatolette e dei pacchetti e li dà al titolare e gli chiede del pane. Nel negozio entra una donna che riconosce Amina e la saluta e le chiede del figlio: è la mamma di uno degli alunni di Amina. La ragazza le risponde che il piccolo è molto intelligente ed è troppo vivace; prende delle buste dal negoziante, lo paga, saluta lui e la mamma ed esce. Arriva davanti ad una casa tutta lacerata, è poco più di una baracca, apre la porta ed entra.

Amina si chiude la porta alle spalle, mette le buste sul tavolo e si dirige verso una vecchina seduta su una sedia di legno che fa la maglia. *“Amina...sei tu?”* La vecchina è cieca, conosce Amina da quando è nata e la considera una figlia; la stessa cosa per Amina: la chiama nonna e tutti i giorni prima di andare a casa passa a trovarla, le sistema la casa, le fa la spesa e da mangiare.

“Sì...sono io...nonna.”

Amina la raggiunge e le dà un bacio sulla fronte.

“Nonna...quante volte te lo devo dire...la porta...non lasciarla aperta...”

“Piccola mia...ma che vuoi a chi importi...una vecchia cieca...povera e sola...”

Amina sta svuotando le buste sul tavolo.

“Sola?!...ah...io non sarei nessuno?...grazie nonna...grazie tante...”

“E' inutile che fai finta d'arrabbiarti...sai benissimo...che senza di te...e poi...sento che sei felice...molto felice...scommetto che devi dirmi qualcosa...”

Amina lascia stare le buste, si avvicina alla nonna, si china su di lei, le prende la mano e le dice:

“Non ti posso nascondere proprio niente nonna...sì...sono molto felice...e non vedo l'ora di dirtelo ...ho conosciuto un ragazzo meraviglioso...lo amo da morire...anche lui mi ama...tantissimo...”

“E perché non l'hai portato?...”

“Raschid...si chiama Raschid...non è di qui...è straniero...è italo-americano...l'ho conosciuto per caso...un colpo di fulmine...nonna...adesso è in America...come passerà lo stato di emergenza...tornerà...e gli farò conoscere la mia dolce nonnina...”

La vecchina accarezza la testa di Amina.

“Sono contenta...lo sento anch’io...che ti ama...però...come viene...portalo subito qui...ci voglio parlare cinque minuti...col signorino...”

Amina sospettosa e sorridente le domanda.

“Perché...nonna...cosa vuoi dirgli?”

“Che sono una vecchia e potente strega...e fattucchiera...che se solo si azzarda a farti piangere...”

Amina scoppia a ridere e le dice: *“Ma piantala...”*

Amina continuando a ridere si alza e va al tavolo finendo di svuotare le buste.

CAPITOLO 11

Carlo Ruggeri è sdraiato sul letto; vicino a lui su delle sedie ci sono seduti un infermiere e una assistente sociale. Il vecchio è molto animato a raccontare la sua vita. L’assistente sociale lo ascolta e prende appunti su un block notes mentre l’infermiere ha quasi gli occhi chiusi, come se fosse appisolato e annoiato.

Carlo è in cucina. Sul tavolo c’è un caos di piatti, bicchieri e posate; la cena è finita e sta versando il caffè appena fatto in due tazze: le prende e le mette su un vassoio, prende lo zucchero e porta il tutto in salone. Raschid, seduto sul divano, si alza e prende una tazza.

“Che profumino...è il tocco che ci voleva...dopo una cena...stupenda...”

“E’ l’effetto Amina...vedi tutto bello...e senti tutto buono...sei praticamente cotto...e io ne sono felicissimo...”

“Stavo dimenticando la cosa più importante...abbiamo deciso...con Amina...che sarai tu a sposarci.”

Carlo lo guarda meravigliato.

“Sarebbe stupendo...chiedo la dispensa...e un piccolo sogno si avvera...sposo un ebreo e una palestinese...che bello...un momento!!!! io posso celebrare solo la messa cristiana...”

“Al momento opportuno risolveremo il problema...adesso ne devo risolvere un altro...quando e...come dirle la verità...”

“E’ giusto...devi dirle tutto...ma non ne fare un dramma...mi hai detto che lei condanna totalmente gli atti terroristici...è una ragazza intelligente e soprattutto non pratica e segue la religiosità in quel paese...è fondamentale per credere e amare il prossimo, chiunque esso sia.”

“Perché io sarei il prossimo?...e chiunque?”

Si mettono a ridere mentre Carlo prende le tazzine e le porta in cucina.

CAPITOLO 12

Amina è nella sua camera, è distesa sul letto che legge; di fronte a lei c'è il letto della sorella Lyala, una quindicenne totalmente innamorata della sorella maggiore: l'ascolta sempre con interesse e cerca in tutti i modi di assomigliarle il più possibile, l'unico neo tra le due è che Lyala segue troppo la politica. Di furia entra la sorella si mette sul letto e inizia a spogliarsi. "Ciao Amina."

Amina è seria. "Sempre più tardi...ma non ti basta il mattino...il pomeriggio...adesso anche la sera..."

"Guarda... è papà che vuole..."

"E tu...non dargli retta...tutto il giorno con quei perditempo..."

"Non sono perditempo...siamo un gruppo che difende anche te...la tua libertà...non accettiamo i soprusi...siamo palestinesi...non scordarlo."

Amina si alza dal letto e infuriata va dalla sorella.

"Chi ti dice queste scemenze...smettila...sei una bambina...inizi adesso a fare discorsi del genere...alla mia età...che farai?..."

Poi Amina si calma.

"Forse per voi sembrerà giusto...ma credimi non è così...è vero, subiamo soprusi...ma non possiamo certo noi cambiare adesso le regole...uno spiraglio c'è...il processo di pace...così lo chiamano...è un fatto concreto...e solo con l'aiuto di altri paesi si può cambiare...solo così."

Sì...sì...lo so...ma adesso...dimmi...ti ha chiamata questa mattina?...che ti ha detto? ...quando viene?..."

Amina sorridendo la ferma.

"Ehi...ehi...vai piano...non mi ha chiamata...perciò non mi ha detto niente...e non so...quando viene...speriamo presto...sorellina...non vedo l'ora di vederlo... e abbracciarlo...così..."

Amina di scatto abbraccia la sorella e iniziano a giocare ad una specie di lotta. Il giorno dopo Amina e Lyala escono di casa insieme, percorrono un po' di strada e si salutano.

Amina prosegue verso la sua scuola mentre la sorella giunge vicino ad una piazza enorme dove c'è un edificio a dir poco fatiscente: è la scuola che frequenta Lyala. Fuori al cancello alcuni ragazzi ridono e aspettano la ragazzina.

Uno di loro è il boyfriend di Lyala.

Entrano tutti nella scuola mentre il ragazzo dice a Lyala che all'uscita le farà una sorpresa bellissima.

All'uscita della scuola, fuori dal cancello una sorta di piazzale si popola di ragazze e ragazzi.

Lyala e i suoi amici sono un gruppetto molto rispettato, vengono visti con attenzione perché fanno politica attiva, cioè frequentano gente importante e personaggi vicinissimi ai terroristi.

Lyala e i suoi amici stanno appunto decidendo di vedersi nel pomeriggio a casa di uno di loro per studiare il modo per entrare nei territori occupati dagli

Israeliani per dimostrare ai vertici dei Palestinesi, all'ala dura dell'Islam, cioè a chi pratica terrorismo, che loro sono all'altezza di essere considerati veri e propri combattenti.

“Combattenti Giovanili” è il nome che hanno dato alla loro unione. Il gruppetto si saluta, Lyala e il suo ragazzetto si allontanano, girato l'angolo della scuola si fermano: “*Aspetta, dobbiamo aspettare qui.*”

Lyala lo guarda sorpresa: “*Cosa dobbiamo aspettare?*”

Il ragazzo sorride guardando in fondo alla strada; in quel mentre si vede avvicinarsi un pulmino con a bordo due uomini.

“*Eccoli...è la sorpresa che ti dicevo.*” Lyala capisce solo quando il pulmino si ferma per farli salire: uno dei due uomini sono il fratello più grande del suo ragazzo conosciuto a Gaza come uno dei più esperti terroristi di esplosivi.

I ragazzi seduti dietro si guardano emozionati, il pulmino esce da Gaza e si dirige verso le montagne.

Superata una collina, da lontano Lyala vede una fattoria vicino ad un capannone, dietro il capannone una sorta di campo da calcio; lei sa cosa è.

Il pulmino si ferma e scendono dirigendosi verso il capannone.

Lyala è emozionantissima: si trova nel campo di addestramento della più importante organizzazione terroristica palestinese.

Entrano nel capannone, il fratello del ragazzo saluta con affetto un militare intento a parlare ad un gruppo di circa 30 bambini che hanno un'età che oscilla dai 9 ai 12 anni: sono i terroristi emergenti, sono quasi tutti senza genitori, figli di terroristi uccisi o suicidati in azioni terroristiche.

Qui imparano ad odiare il nemico numero uno, l'ebreo, gli insegnano la guerra, si divertono a giocare con le armi. Hanno un solo obiettivo: distruggere tutto ciò che è israeliano.

In fondo al capannone c'è una baracca chiusa, è l'ufficio del fratello del ragazzo di Lyala. E' pieno di esplosivo di tutti i generi: armi vecchie e difettose che servono ai bambini per imparare.

Lyala osserva i bambini in silenzio. Hanno avuto l'ordine di aspettare il loro istruttore. La disciplina è fondamentale.

Il ragazzo di Lyala le fa cenno di seguire lui e il fratello che stanno uscendo da una porticina laterale de capannone.

Lyala li segue ed esce. Fuori una decina di uomini si allenano ai combattimenti corpo a corpo mentre spostati di alcuni metri altri fanno ginnastica.

Lyala è completamente affascinata. In questo momento si sente importante, si dice che in quel campo alcune settimane prima sia stato visto Bin Laden. Per Lyala è qualcosa di più di un personaggio da seguire: per tutti i ragazzi palestinesi come lei il famigerato terrorista è l'unico esempio da seguire.

Dopo aver assistito al tutto Lyala, il suo ragazzo e il fratello salgono sul pulmino e vanno via.

CAPITOLO 13

Parker è seduto davanti al Capitano Ross, sono nel suo ufficio. Squilla il telefonino del Capitano, risponde: è Clark. Gli sta dicendo che il vecchio è dalla parte opposta della città ed è ubriaco fradicio.

“Bene...è l’occasione che aspettavo...prendetelo in auto e tenetelo con voi...vi farò sapere dopo...mi raccomando fatelo bere...dategli altra birra o alcool...ok.” Il Capitano apre un cassetto e prende delle chiavi, si alza e dice a Parker. *“Andiamo noi.”* I due velocemente escono dall’ufficio.

Il Capitano e Parker sono in auto e si dirigono a casa del vecchio. Arrivano e si fermano, il Capitano prende il mazzo di chiavi ed entrano cercando di non farsi vedere da qualcuno nella casa del vecchio.

“Parker mi raccomando non deve accorgersi di nulla...tutto quello che tocchi rimettilo a posto”

“Ci metteremo una vita...”

“Abbiamo tempo abbastanza.”

I due cominciano a cercare ovunque: il Capitano si dirige verso la cucina mentre Parker è in camera da letto. Dopo circa due ore di ricerche minuziose il Capitano guarda l’orologio e decide di chiamare Parker, ma viene anticipato.

“Capitano...venga” Ross entra nella camera da letto e vede Parker intento a guardare dietro il comodino: ha trovato lo sportelletto nascosto e sta tirando fuori, mettendolo sul letto, tutto il contenuto.

Ross si avvicina al letto e prende il dischetto.

“Eccolo...l’abbiamo trovato...Parker prendi tutto” Indicandogli tutto il materiale trovato prende il telefonino e chiama Clark.

“Portatelo subito a casa...siamo qui ...vi aspettiamo...sbrigatevi.”

Chiude la telefonata e si rivolge a Parker.

“Lo stanno portando qui...io aspetto che arrivano poi pensaci tu...deve sembrare un incidente...dammi tutto il materiale.” Parker gli fa l’occhiolino in segno di assenso e gli consegna una busta di plastica contenente tutto il materiale e va in cucina. Il Capitano si avvicina alla finestra e guarda fuori, è tutto tranquillo.

Dopo un po’ arrivano Clark e Burt con il vecchio ubriaco fradicio, entrano mentre il Capitano esce.

CAPITOLO 14

Carlo è nell’ateneo, alla fine del corridoio appoggiato al muro sotto le scale che portano ai piani che aspetta Raschid. C’è un gran via vai di studenti che scendono. In quel momento un gruppo di cinque studenti che stanno parlando

di una ricerca da fare sulle grandi costruzioni, passano vicino Carlo che sente uno di loro che dice:

“Se non m’impedivano d’andarci...o ero morto o facevo una relazione al contrario...invece di come e perché nascono...le torri gemelle...come e perché vengono distrutte.”

Carlo guarda lo studente allontanarsi e pensa al fatto che è stato fortunato come lui...all’improvviso ha un attimo d’esitazione, guarda le scale per vedere se c’è Raschid e si dirige velocemente verso il gruppo di studenti, arriva all’uscita e li vede in giardino che parlano.

Carlo e lo studente che parlava delle torri gemelle sono fermi poco distanti dall’entrata dell’ateneo che parlano.

“No scusa...hai capito male...non c’ero il giorno dell’attentato...dovevo esserci...con mio fratello e con tutti i suoi confratelli...”

“Perché...tuo fratello...”

Lo studente l’interrompe. *“Sì...è un sacerdote...come te.”*

Lo studente si sente chiamare dai suoi amici, lo saluta e va via lasciando Carlo immobile che fissa il vuoto e non si accorge di Raschid, appena arrivato.

“Che fai?!...scommetto che stai pensando come svolgere la messa del mio matrimonio...vero?...ti ho dato una bella gatta da pelare...così impari a volere un amico...che ti vuole bene...dai andiamo...”

Carlo sorride e segue Raschid, raggiungono l’auto, salgono e partono. Subito dopo un’auto esce dal parcheggio e li segue.

Il Capitano Ross è nel suo ufficio, sta guardando i pezzi di carta trovati a casa del vecchio. Il dischetto è poggiato sulla prima pagina del giornale che titola l’attentato all’ambasciata Israeliana.

Ross guarda quell’articolo che conosce bene; la sua attenzione per un attimo va al pezzetto strappato, toglie il dischetto, prende la pagina e i fogli, li mette su un piatto d’argento e con l’accendino gli dà fuoco.

Ross guarda il fuoco che lentamente finisce lasciando sul piatto poca cenere, prende il telefono e compone un numero.

Ha chiamato il Generale Scott dandogli appuntamento il giorno dopo.

L’auto di Raschid è parcheggiata davanti al museo; poco distante l’auto con dentro i due agenti osservano Raschid e Carlo davanti all’entrata del museo che parlano con un signore mentre il tenente prende degli appunti su un block-notes. Clark col telefonino li sta fotografando; in quel momento si sentono le sirene dei vigili del fuoco avvicinarsi sempre più. Carlo, Raschid e il signore vedono passare davanti a loro quattro mezzi dei pompieri a forte velocità e girare nella strada dietro il museo. I tre continuano a parlare ancora un po’, si salutano, il signore entra nel museo e i due amici vanno via.

Raschid mette in moto l’auto e partono.

“Tre...quattro mesi...non posso...non ce la faccio...mi sembra assurdo...”

“Sì...credo che abbia esagerato...ma in questo momento in Palestina...la situazione è critica...e il tuo amico mi sembra che non abbia tanta voglia di

aiutarti...quando gli hai detto che Amina è palestinese e vive a Gaza...non so se hai fatto caso alla faccia che ha fatto...

“Sì...sì...l’ho visto...ha cambiato espressione...certo...mi aspettavo delle difficoltà...”

In quel momento Raschid sta passando l’incrocio con la Strawberry Street e vedono in fondo alla strada i mezzi dei vigili del fuoco.

“Fermati!...hai visto?”

Raschid si ferma.

“Dai... andiamo a vedere...mi sembrava la casa del vecchio.”

“Ancora...mannaggia a me...e quando ti ho portato in quella birreria.”

Raschid fa inversione di marcia e prende la strada, arrivano vicino all’incendio: la polizia ha chiuso la strada, Raschid gira in una traversa e si ferma.

I due scendono dall’auto, arrivano davanti ai mezzi di soccorso e vedono la casa ormai completamente distrutta dalle fiamme: è l’abitazione del vecchio.

*“E’ la casa del vecchio....”*Dice Carlo al suo amico.

In quel momento un’ambulanza parte a sirene spiegate, Carlo si gira verso l’ambulanza e si trova davanti due signore e domanda loro:

“Nella casa...c’era qualcuno?”

Una delle due signore è molto addolorata e gli risponde:

“Sì...il signor Steiger era dentro...poveraccio...che fine ha fatto.

“Lei lo conosceva?”

“Sì...io abito là...”

Raschid interrompe il dialogo tra i due. *“Arrivederci signora.”*

Poi prende per il braccio il suo amico e si allontanano.

“Non farti venire strane idee...purtroppo è quello che capita...a chi non è sano di mente...e chi è sempre ubriaco.”

Carlo e Raschid arrivano all’auto sempre osservati dai due agenti.

CAPITOLO 15

Carlo in salone sta sfogliando la sua agenda telefonica, squilla il telefono.

“Pronto...Ciao Raschid...va bene...ti aspetto questa sera...ehi...se vuoi...fai venire anche il tuo amico a cena...così...sento anch’io quello che dice...ok...a stasera...ciao.”

Carlo attacca il telefono ed esce di casa.

Carlo è davanti alla porta della casa della signora, si volta vedendo quello che rimane della casa del vecchio poi preme il campanello. Dalla parte opposta della strada arriva una moto e si ferma, il motociclista vede Carlo entrare nella casa, si toglie il casco e aspetta.

Carlo e la signora sono seduti in salotto e parlano del vecchio.

“Sì...era molto schivo...ma molto gentile...”

“Ho sentito dire che aveva dei problemi...qui...con il vicinato...”

“Non è vero...anzi...spesso aiutava qualcuno...sa...da giovane era un poliziotto...a me...non ha fatto pagare una multa...ai signori Wilson anche...”

La signora vorrebbe raccontare ancora ma Carlo con una scusa la interrompe.

“Mi scusi signora...devo andare...si è fatto tardi...”

Carlo e la signora si alzano, arrivano alla porta.

“Arrivederci...signora.”

“Torni a trovarmi...reverendo.”

Carlo la saluta ed esce.

Carlo è fuori dalla casa della signora, si avvia sulla strada, si ferma a guardare i resti della casa del vecchio e pensa: ormai non ci sono più dubbi, quella sera il vecchio non ha raccontato balle e la signora ha confermato che tutto quello detto dagli agenti erano bugie...e il vecchio è morto carbonizzato in un incidente...e se non fosse stato un incidente?

Carlo riprende a camminare seguito dalla moto. Cammina e pensa, all'improvviso gli viene in mente il pezzo di giornale, la data 25 giugno 1993, si ferma, vede un taxi, lo chiama e ci sale sopra.

Chiede al taxista di portarlo alla sede del quotidiano di Chicago.

Appena fuori Chicago una costruzione modernissima è la sede del più importante quotidiano di Chicago. Carlo entra e si ferma davanti alla reception. Domanda all'addetto delle informazioni come può trovare un giornale vecchio di alcuni anni prima; l'addetto risponde con un sorriso dicendogli che è fortunato perché proprio alcuni giorni prima hanno sistemato un archivio che è all'avanguardia dello stato Americano.

L'uomo gli indica il piano dove deve andare e specificando che, in caso non dovesse trovare quello che serve in carta, è possibile cercare su appositi computer nella sala dell'archivio. Carlo lo ringrazia e si avvia nell'archivio.

Prende l'ascensore e si ferma al piano, esce sul corridoio ed entra in una grandissima sala. Inizia a cercare l'anno 1993. Fa alcuni metri e vede la scritta con l'anno interessato, si ferma e prende il plico con scritto giugno. Si mette seduto ad un tavolo e inizia a sfogliare. Al 25 giugno tutti i giornali hanno come titolo principale l'attentato all'Ambasciata Israeliana, Carlo ne legge più di uno e non trova niente di particolare finché nota un altro articolo che parla della morte per incidente stradale di tre agenti segreti, legati in qualche modo all'attentato. Carlo legge il nome del giornalista che ha firmato l'articolo: è la stessa firma dell'articolo del giorno prima dell'attentato polemico con i vertici Americani. Carlo si scrive il nome del giornalista, mette tutto a posto ed esce. Passando davanti alla reception domanda all'uomo delle informazioni dove può trovare la sede di un altro quotidiano; l'uomo, sempre sorridendo, prende un'agenda, inizia a sfoglarla e gli scrive il numero di telefono della sede del quotidiano. Carlo ringrazia l'uomo e va via.

Carlo torna a casa, entra e va spedito al salone. Prende il telefono e compone il numero che gli ha dato l'uomo delle informazioni.

Alla risposta del call center Carlo chiede di parlare con il giornalista, aspetta alcuni secondi e una voce femminile gli dice che quel giornalista non lavora da loro, non risulta nell'elenco dei dipendenti.

Carlo insiste chiedendo di poter parlare con qualcuno per rintracciare il suo amico, (così si è presentato dicendo che quel giornalista è un suo amico) perchè è tanto tempo che non lo vede. La ragazza del call center gli dice di aspettare, dopo alcuni secondi gli passa un responsabile del giornale.

Il responsabile dice a Carlo che quel giornalista era un suo collega e non lavora più perché è morto, è morto ormai da anni, nel 1993. Carlo rimane per alcuni secondi in silenzio, il responsabile gli propone il numero di telefono della moglie, Carlo lo prende ringraziandolo. Chiude il telefono e pensa a quante combinazioni fanno un caso. È indeciso se telefonare alla moglie del giornalista morto, pensa e ripensa, dentro di lui si sta formando un vulcano pronto ad esplodere. Si mette seduto, si alza, prende il telefono, inizia a fare un numero poi ci ripensa e chiude, si rimette seduto, guarda il crocifisso appeso alla parete di fronte a lui e pensa: *“se ho avuto tutte queste informazioni è il Signore che lo vuole, vuole la verità qualunque essa sia”*. Con questi pensieri prende il telefono e chiama la moglie del giornalista.

Carlo alla risposta della donna si presenta come in realtà è: un reverendo. La donna, che è credente, praticante e cattolica, accetta subito di vederlo. Carlo chiude il telefono ed esce velocemente anche perché la donna gli ha dato l'indirizzo dell'abitazione ed è molto vicino all'università.

Carlo arriva davanti ad una piccola villetta, suona ed entra. Fuori si è appena fermata una moto: il motociclista si toglie il casco, è Clark che prende il telefonino e chiama il Capitano Ross.

Carlo è seduto insieme alla moglie del giornalista, sono in cucina. Sul tavolo c'è una teiera fumante; la donna gli ha preparato un the.

Carlo alla donna non racconta tutta la verità, sorvola su alcune cose. La donna si fida di parlare con uno della chiesa e per questo si apre dicendogli come la pensa sulla morte del marito. Il giornalista morì per un incidente casuale: in un'immersione subacquea le bombole d'ossigeno non funzionarono e morì annegato.

La donna continua dicendo a Carlo che lei non ha mai creduto alla versione della polizia: suo marito era un esperto subacqueo e oltre che esperto era anche abbastanza pignolo, controllava tutto se era a posto, ogni minimo dettaglio. Tutte e due le bombole non funzionarono: non è possibile, non era da mio marito. *“Me lo hanno ammazzato.”* Continua la signora: *“stava lavorando su qualcosa di molto importante, era euforico, aveva scoperto un intreccio. Non so come dirle...Reverendo, mio marito ogni tanto mi diceva qualcosa, non ricordo...ma credo che fu proprio il lavoro che stava facendo la causa della sua morte. La conferma la ebbi”* continua la donna *“dopo alcuni giorni dalla morte, si presentarono un uomo e una donna dicendo che erano colleghi di mio marito e cercavano tutto il materiale di lavoro che era rimasto a casa. Io cercai e non trovai niente, loro si scusarono e andarono*

via. Dopo una settimana mi venne a trovare il suo capo, gli dissi dei colleghi e lui mi rispose che mio marito lavorava solo e lui non aveva detto a nessuno di venire a casa mia.”

Carlo domanda alla signora. *”Perciò a lei non è rimasto niente del lavoro di suo marito.”*

”No reverendo. Quando andai a cercare non trovai nulla perché a mia insaputa mio figlio prese alcune cose e le nascose...sa...era molto legato al padre e aveva paura che qualcuno le portasse via, se le sentiva sue...era un bambino...quanto ha sofferto...”

Carlo rimane per un attimo indeciso poi le domanda:

”Mi scusi...posso vedere...o non è possibile...per via di suo figlio...”

La donna l'interrompe: *”No...reverendo...vado a prenderle...mi scusi un attimo”*. La donna si alza ed esce dalla cucina, dopo qualche minuto entra con un faldone e lo mette sul tavolo.

”Prego reverendo...se può servirle a qualcosa...faccia pure.”

Carlo apre il faldone e inizia a guardare: la sua attenzione si ferma su una foto che ritrae quattro uomini in divisa militare in un villaggio in Bolivia. Una scritta in pennarello rosso evidenzia i nomi dei quattro: tre sono gli agenti morti in quell'incidente stradale, il quarto della foto è Steiger, un po' più giovane. Carlo guarda per un attimo la signora e le domanda: *”Non voglio essere maleducato signora...posso prendere questa foto con alcuni fogli...li restituisco tra alcuni giorni.”*

La donna gli sorride e risponde:

”Prenda tutto...non si preoccupi...a mio figlio ora...fa solo del male guardare queste cose...porti via tutto...altrimenti le butto.” La donna apre un cassetto e prende una busta di plastica, la classica busta della spesa, prende il faldone e lo infila dentro e porge la busta a Carlo.

Carlo saluta la signora dicendole che si vedranno nei giorni successivi. La donna lo ringrazia della visita e lo saluta. Carlo esce di casa e si avvia sulla strada. Clark sta mettendosi il casco per pedinarlo e nota la busta che prima di entrare non aveva. Prende velocemente il telefonino e chiama. Dopo aver parlato per alcuni secondi chiude la telefonata e parte. Carlo cammina ed è immerso nei suoi pensieri; non si accorge di un motociclista ancora con il casco si avvicina dietro di lui strappandogli all'improvviso la busta e spingendolo violentemente per terra. E' stato tutto velocissimo: lo scippatore corre verso la moto ci sale e scappa. Carlo rimane a terra, un passante che ha assistito lo soccorre. Carlo si alza ringraziando e assicurando il passante, riprende a camminare con dubbi sempre più forti.

Clark è arrivato con la moto sotto l'ufficio del Capitano Ross.

Entra nell'edificio e si avvia per le scale.

Il Capitano è seduto alla sua scrivania, sente bussare alla porta. *”Avanti.”*

Clark entra e posa sulla scrivania la busta contenente il faldone strappato al giovane prete. Con un segno fa uscire Clark. Dalla busta estrae il faldone e lo apre. Quelle foto e tutti gli articoli e fogli vari a Ross non fanno alcun effetto:

conosce tutto ciò è la dentro. Il giornalista morto accidentalmente faceva parte del caso Rust; Ross lo ricorda perfettamente perché se ne occupò personalmente, di quel ficcanaso di giornalista (così lo classifica). Il Capitano è sempre stato un sub quasi perfetto e fu un gioco da ragazzi annegare il giornalista per poi manomettere le bombole: fu uno dei quei lavoretti chiamati eccelsi dagli addetti ai lavori, cioè dalla manodopera della C.I.A..

Il Capitano sposta il faldone e prende un block notes e una penna e inizia a buttar giù dei disegni. Disegna un prete: sta pensando a Carlo, questo è il suo modo di pensare approfonditamente, di studiare; gli serve per concentrarsi, per capire meglio la situazione.

Sta pensando a come ha fatto il prete ad arrivare al giornalista. *“E se dentro casa del vecchio avesse trovato qualcosa, ma cosa! L’elemento più importante è il dischetto”*.

Ross ha un altro dilemma: il dischetto.

Steiger ha passato quasi tutta la sua vita alla C.I.A.: era riuscito a farsi una polizza della vita con quel dischetto, aveva messo dentro svariate malefatte e testimonianze che avrebbero azzerato i vertici della C.I.A.. Li teneva in pugno, l’aveva costretti ad accettare la sua presenza e il suo da fare. *“Nasconde la sua vita a casa, dietro un comodino?! Uno come lui che conosce mille situazioni, ha fatto un errore così grande?!”*

A Ross tutto questo fa aumentare ancor più una sorta di rancore verso quel prete. Si alza dalla scrivania, si gira e apre uno scaffale dietro una piccola cassaforte; l’apre e ci mette il faldone, la chiude ed esce dall’ufficio.

Il Capitano Ross è seduto su una poltrona nel salone della villa del Generale.

Dopo alcuni secondi entra il maggiordomo con un vassoio con sopra una tazza di caffè. Il Capitano lo ringrazia mentre gli viene detto che il Generale sarà lì tra pochissimo. Il Generale con la giacca da camera entra in salone e si mette seduto di fronte a Ross.

Il Capitano lo saluta e lo relaziona su tutto, lo tranquillizza dicendogli del ritrovamento del dischetto, si mette la mano nella tasca interna della giacca e lo tira fuori consegnandolo a lui. Continua a raccontargli delle indagini del prete. Il Generale domanda al Capitano:

“Secondo lei Capitano, il prete può avere qualcosa di compromettente per noi?”

“Fino a qualche giorno fa avrei dato una risposta negativa ma ora non ne sono tanto sicuro.”

“Cosa glielo fa pensare?”

“Non so. Non capisco perché si ostina a cercare quando Steiger è morto.”

“Lo dico io perché Capitano: lei era convinto e forse ancora lo è, che l’incontro con Steiger era stato casuale ma il suo comportamento fa sembrare tutt’altro e lei tarda a convincersi che il suo fiuto ha sbagliato.”

Il Capitano lo guarda mentre il Generale si alza .

“Capitano la situazione si sta complicando. Lasci perdere tutto ciò che non riguarda il caso e si dedichi completamente al quel prete rompicoglioni. Ora devo andare, a presto.”

Il Capitano si alza ed esce.

Il Generale entra nel suo studio, si siede, prende il telefono e compone un numero.

“Come stai vecchia volpe? Mi hai riconosciuto?... si devo vederti, ti raggiungo subito, ciao.”

Il Generale esce dallo studio e dice al maggiordomo di preparare l’auto che deve uscire. Dopo alcuni minuti il Generale esce dalla villa e sale dietro alla sua Mercedes mentre l’autista gli chiude la portiera e sale anche lui.

L’auto esce dalla villa ed entra nella città, l’attraversa tutta fino ad entrare in un cancello enorme bianco, seminascolato da una siepe altissima e verde, talmente messa a posto che sembra finta.

E’ un circolo privato di altissimo prestigio: è frequentato solo ed esclusivamente da gente importantissima. L’auto lentamente segue un breve percorso e si ferma davanti all’entrata, l’autista scende ed apre la portiera al generale che scende dall’auto ed entra nel circolo mentre l’autista si dirige al parcheggio.

Il Generale è davanti ad una sorta di reception: non c’è nessuno, aspetta, si guarda intorno. L’ambiente è austero e scarno. Quel posto al Generale non è mai piaciuto, incute tristezza e poi c’è troppo silenzio in quel momento rotto dai passi veloci dell’addetto alla reception che si scusa e lo invita a seguirlo per accompagnarlo dal Senatore.

Il Generale segue l’addetto attraversando il salone principale; non c’è molta gente. Proseguono fino ad arrivare in una piccola sala dove il Senatore è seduto vicino ad una ragazza sui trent’anni che è al computer.

“Lavori anche qui?” gli domanda il Generale.

“Preferisco finire alcuni lavori qui, mi rilasso e lavoro, vieni mettiti seduto.”

Il Senatore presenta la sua segretaria al Generale e la fa uscire.

“Ma tu, ci vieni spesso qui?”

Il Senatore gli fa cenno di sì con la testa mentre il Generale continua.

“Come fai, nemmeno se mi pagassero verrei in questo posto lugubre.”

Il Senatore sorride. *“Che prendi da bere?”*

“Niente grazie.” Si guarda intorno e gli domanda.

“Ma qui possiamo parlare?”

Il Senatore continua con il suo sorriso.

“Secondo te, perché io pago, e anche abbastanza salato per stare qui? E’ più sicuro questo posto che il mio ufficio.”

Il Generale inizia a raccontargli di Carlo.

Il Senatore è il suo referente al governo, il suo capo, è uno dei vecchi Senatori sopravvissuto a tanti scandali, uno potente e scaltro, molto avanti con l’età ma inarrendevole a tutto.

Dopo aver ascoltato tutto e messo al corrente della morte di Steiger, dell'indagine del giovane prete. Il Senatore, con molta autorità raccomanda al Generale di stare molto attenti perché con la Chiesa non si scherza. Il Generale lo saluta assicurandolo e va via.

CAPITOLO 16

Carlo e Raschid sono in cucina, seduti al tavolo; stanno mangiando della pizza. Carlo è timoroso, non sa se raccontare tutto a Raschid di quello che ha scoperto e di tutto ciò che gli è successo. Raschid è preso troppo dalla sua questione: si arrabbierebbe troppo se venisse a sapere dell'insistenza nei riguardi delle vicende del vecchio. *“Praticamente...mi ha ripetuto le stesse cose...che devo aspettare...laggiù la situazione è drammatica...io stavo pensando di ripartire...”*

“Andare là...adesso...non è pericoloso?...ricordati...Amina non sa...che sei israeliano...abita a Gaza...non conosci i suoi parenti...i suoi amici...pensaci bene...”

Raschid si alza di scatto dalla sedia.

“Lo so...lo so...ma che devo fare?...aspettare tre mesi?...”

“Calmati...e mettiti seduto...vedrai... la soluzione la troveremo...”

“Scusami...ma non vedo alternative...mi sento a pezzi...”

“Forse...forse...qualcosa si può tentare...”

“Come!?”

“Ho deciso di anticipare la mia partenza per Roma...”

“Perché”

“Devo incontrare alcuni prelati...tra qualche giorno a Roma... e...”

Raschid l'interrompe e affranto dice:

“Ecco...ci mancava solo questo...te ne vai anche tu...”

“Sì...ma ti stavo dicendo...a Roma c'è la più importante comunità palestinese...e noi abbiamo ottimi rapporti con loro...”

Raschid ascolta Carlo senza batter ciglio.

“Credi...che?”

“Tentar non nuoce...”

“Vengo anch'io...parto con te...”

“Raschid...sai il bene che ti voglio...e sai perfettamente che sono...molto felice...se vieni a Roma con me...non voglio che tu t'illuda...mi dispiacerebbe che per colpa mia avessi un'altra delusione...”

“Non me ne importa niente...tanto qui non si può fare nulla...l'hai detto tu...tentar non nuoce...e poi non mi va di stare solo...qualche giorno a Roma non può che farmi del bene...e poi mi stavi dicendo un'altra cosa?”

Carlo sta per dirgli del vecchio ma ci ripensa parlando d'altro: per il momento Raschid deve pensare a risolvere il suo problema con il suo aiuto.

Il giorno dopo Carlo e Raschid escono da una agenzia di viaggi, si dirigono verso l'auto e salgono; poco distante il Capitano scende dalla sua auto e si avvia verso l'agenzia di viaggi. Ross vuole seguire personalmente tutto l'evolversi della situazione mentre Parker continua a seguire i due amici da solo.

Il Capitano è davanti al bancone e sta aspettando la ragazza che sta compilando alcuni moduli al computer; si alza mentre Ross estrae la sua tessera di riconoscimento della polizia domandando cosa avevano chiesto i due ragazzi entrati precedentemente.

Uscito dall'agenzia prende il telefonino: sta chiamando il Generale per farsi autorizzare il codice kk., il codice che concede all'estero la massima disponibilità e copertura. Nel loro gergo è il codice pulito, quello che ti permette qualsiasi cosa.

Il Capitano chiude la telefonata e, mentre aspetta la conferma dal Generale, si avvia, chiama un taxi, gli squilla il telefonino: è il Generale che gli dà un nome e gli dice di mettersi in contatto con lui.

Ross sorride: il nome ricevuto lo conosce, è stato un suo agente. Guarda l'orologio e pensa che a Roma è molto presto e decide di telefonare più tardi dall'ufficio.

Ross, seduto dietro al taxi, sta pensando al suo ritorno a Roma, nella capitale del mondo (così la definisce lui), "la città più bella del mondo".

Ross per un'indagine importante molti anni prima trascorse un lungo periodo a Roma. Con lui collaborava Susy, una ragazza talmente stupenda e dolce che non si capiva come potesse essere dei servizi segreti. Lui se lo era domandato tante volte e lo aveva detto anche a lei mentre facevano l'amore, perché Susy era diventata la sua donna e i due si amavano veramente.

A Roma Ross passò i momenti più belli della sua vita e ritornarci gli faceva un certo effetto.

"Chissà se incontrerò Susy, che fine avrà fatto, si sarà sposata?!?". Tutti questi pensieri passano nella mente di Ross e li accoglie con un pizzico di felicità.

Ross entra in ufficio e si dirige alla sua scrivania, prende il telefono.

"Parker dove sei? Lascia perdere e vieni qui, chiama anche gli altri, vi aspetto qui in ufficio". Posa il telefono ed apre il cassetto della sua scrivania, prende un'agenda e cerca, riprende il telefono e compone un numero.

Resta in attesa per alcuni secondi.

"Robert sono il Capitano Ross, come stai? Bene, bene. Noi saremo là dopodomani, no, no, veniamo da soli grazie! Una cosa: quella villetta all'Aventino fa parte sempre..."

Robert non lo fa finire e risponde che la villetta è sempre di proprietà della C.I.A. ed in particolare adesso ci abita lui.

"Bene, molto bene. Tu da domani ti prendi una stanza in albergo e ci lasci la villetta."

Robert rimane per qualche secondo in silenzio, prova a mantenere la sua abitazione.

“Robert ricordati il codice kk, non farmi essere cattivo, prenditi quello che ti serve e fai in modo che quando arriviamo sia tutto in ordine, ok? ti saluto.”

Ross chiude il telefono, si alza e arriva alla finestra; guarda la strada mentre vede arrivare alcuni dei suoi uomini.

CAPITOLO 17

All'aeroporto internazionale di Chicago un Boeing 747 sta rullando sulla pista, si posiziona ed inizia la sua corsa per il decollo.

In aereo Carlo e Raschid sono seduti vicino.

Guardano fuori e sorridono. Raschid è teso: il suo stato non è dovuto alla paura dell'aereo ma per la presenza, a pochi metri di distanza, di ragazza accompagnata al suo uomo che assomiglia in modo impressionante ad Amina; non ha i capelli neri come il suo amore, è castana, ma le somiglia moltissimo. Raschid la guarda in continuazione, Carlo ha notato l'atteggiamento dell'amico molto preso da quella ragazza.

“Ehi Raschid smettila, è accompagnata, non essere maleducato.”

Raschid si accorge in quel momento di essere andato oltre e scusandosi con l'amico gli fa notare la somiglianza che ha quella ragazza con Amina.

Alcune file dietro Clark e Elizabeth sono seduti vicino; nella fila al lato opposto, pochi sedili più giù, il Capitano Ross è insieme a Parker mentre Burt è quasi all'ultimi posti da solo.

La squadra di Ross è al completo, si sono divisi per non essere troppo notati.

Il Capitano sta parlando con Parker e gli sta suggerendo di non essere troppo gentile con Elizabeth perché Roma ha un effetto particolare a chi si vuole bene, soprattutto perché abiteranno sotto lo stesso tetto; il capitano continua specificando che riaprire una storia non del tutto conclusa è molto facile e nella situazione in cui la squadra si trova, con l'indagine che potrebbe portare a degli sviluppi rilevanti e pericolosi per tutti loro, non sarebbe il caso.

Parker guarda il Capitano senza rispondere; ha capito perfettamente che il viaggio a Roma non è proprio una vacanza, è un caso di delicata importanza: il nemico in questa indagine è un prete o forse la chiesa.

Parker sa perfettamente che se ci fosse di mezzo il Vaticano diventerebbe tutto maledettamente serio, complicato e pericoloso anche per loro.

La chiesa è la maestra della fratellanza e del perdono, così la conosce il popolo mondiale il quale non sa però che i servizi segreti del Vaticano sono i più temuti da tutti, comprese le superpotenze mondiali che possono e osano tutto.

Pochi istanti dopo Parker dal suo zainetto estrae un libro e si mette a leggerlo. L'aereo atterra all'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci di Roma.

All'interno dell'aeroporto ci sono una miriade di gente, persone di tutti i tipi, di tutte le nazionalità: sono eleganti, sportivi, gente comune che transita sempre in modo sbrigativo; sembra che tutti arrivano all'improvviso con la paura di perdere l'aereo.

E' la caratteristica di tutti gli aeroporti: c'è sempre un'aria a dir poco frizzante quando è tutto tranquillo, quando invece scatta un allarme per qualsiasi motivo allora diventa tutta tensione e paura.

All'uscita dei voli internazionali iniziano ad intravedersi le prime persone che si dirigono al reparto bagagli; così fanno Burt e Parker, sono loro i primi ad arrivare.

Dietro Carlo e Raschid e dopo circa mezz'ora il Capitano Ross da solo seguito da Elizabet e Clark.

Fuori dall'aeroporto Carlo e Raschid dopo una lunga attesa riescono a prendere un taxi e vanno via seguiti da un'altra auto con a bordo solo il tenente Parker.

Il Capitano e il resto della squadra prendono altri taxi e vanno via.

Il taxi di Carlo e Raschid è arrivato davanti un Hotel. Il tassista inizia a scaricare le valigie, gli inservienti dell'albergo, le prendono e tutti insieme entrano nella hall.

Il Capitano Ross e Burt sono sullo stesso taxi.

Burt è seduto davanti, vicino al guidatore, mentre Ross, seduto dietro è al telefono con Robert, gli sta dicendo che a breve saranno alla villetta.

Il taxi si ferma davanti una graziosa villetta di due piani; vicino al cancello c'è Robert.

Il Capitano scende mentre arriva l'altro taxi che porta Elizabeth e Clark.

Robert si avvicina al Capitano e lo saluta con una stretta di mano mentre il resto della squadra sta scaricando le valige.

Entrano tutti nella villa accompagnati da Robert.

La villa è ben arredata. All'entrata c'è un immenso salone diviso da una vetrata: da una parte c'è la cucina, dall'altra il giardino. Il Capitano si dirige per le scale andando al piano superiore dove c'è la zona notte: ci sono 6 camere con servizi.

Robert si presenta a tutti gli altri mentre suonano al cancello: è Parker.

Il Capitano è sceso nel salone, congeda Robert che esce e dice ai suoi uomini di prendere possesso delle loro camere, sistemarsi e scendere per una riunione.

Carlo e Raschid passeggiano nei giardini dell'Hotel illuminati da piccoli lampioni; poco distanti da loro, sotto un gazebo, alcune persone stanno finendo di mangiare.

"E' stupendo qui...domani anche noi mangeremo in giardino."

"Vedi da quella parte..." Carlo gli sta indicando una Chiesa fuori dell'Hotel.

"Dietro la chiesa...quelle piccole luci...sono dell'Abbazia di S.Anselmo...la mia casa..."

“Vedo che ne parli...come se ti mancasse...perché ...sei voluto venire in albergo?”

“Perché...non è giusto che siamo venuti insieme e alloggiamo in due posti diversi...e poi...non li ho avvisati che venivo a Roma...domani farò una sorpresa a Padre Lorenzo...a proposito...domattina vado presto al monastero...tu che fai? Mi aspetti qui in albergo...o vai a fare il turista?...”

“No...sono stanco morto...devo riposarmi...ti aspetto qui...e nel pomeriggio l'appuntamento alla Moschea...vero?”

“Sì...dopo le cinque...”

Carlo domanda a Raschid: *“Che facciamo...andiamo a dormire?”*

Raschid gli risponde con uno sbadiglio e si avviano nell'hotel.

Il giorno dopo Carlo entra nel monastero, attraversa il corridoio, cammina verso le scale, incontra i suoi amici, si abbracciano e parlano, li saluta e sale per le scale mentre un uomo si avvicina alla portineria e chiede all'addetto:

“Mi scusi...ho visto entrare Carlo Ruggeri...sa...dove posso trovarlo?”

“E' andato dal Priore...al primo piano.”

L'uomo fa finta che ci pensa poi torna indietro ed esce.

Carlo è davanti alla porta dell'ufficio del priore, bussa ed entra.

“Carlo...”

Il priore si alza dalla scrivania e abbraccia Carlo.

“Come stai?...sei arrivato adesso?...perché non mi hai avvisato?...”

“Deve scusarmi...sono insieme ad un mio amico...abbiamo deciso di venire all'improvviso...e non volevo dare noia...alloggiamo all'hotel qui vicino...”

“Carlo non dire fesserie...sai perfettamente che questa è casa tua...dai...accomodati.”

Il priore si mette seduto alla scrivania e Carlo si siede davanti.

“Dimmi...cosa ti ha portato a Roma?...”

“Devo parlarle...”

“L'avevo capito...l'ho letto nei tuoi occhi...e vedo anche...che è molto importante.”

“Sì..per me..sì...da quando ho incontrato un vecchio...un povero vecchio...non vivo più...è cresciuta in me un'angoscia terribile...”

Carlo racconta al priore tutto, del vecchio, degli agenti e anche del suo amico studente non andato in gita alle torri gemelle.

“Possibile che possa accadere tutto questo?...ultima cosa...perché non andammo a New York...?”

Il priore lo guarda impassibile.

“Ultima cosa?...sbaglio o sei venuto a Roma solo per sapere questo?”

“Non le posso nascondere nulla...eh...Padre!?”

“Carlo...sai quanto ti apprezzo e stimo...conosco il tuo valore di uomo e sacerdote...la tua fede verso il Signore...in questo momento ti sto parlando da Padre Lorenzo...non da Priore...stai mettendo in discussione la Chiesa...”

Carlo l'interrompe. *“No...mai!”*

“Il tuo modo di pensare e di agire...non è coerente alla missione che Dio ti ha dato...è vero...siamo anche uomini...ed è per questo che nostro signore ci ha dato la fede...per combattere...con l’umiltà e la speranza ...con l’amore e il sacrificio...adesso dentro di te hai un conflitto molto duro...devi superarlo...da solo...e nessuno può aiutarti...”

Carlo ha lo sguardo assente, si sente colpevole di qualcosa non fatta, a lui sconosciuta. Il priore nota lo stato d’animo e continua.

“Adesso ascoltami attentamente...il perché fu posticipato il viaggio a New York non so perché fu sospeso anche quello del tuo amico... ma una certezza posso dartela: molto tempo prima dell’attentato alle torri gemelle i servizi segreti americani sapevano che i terroristi stavano preparando qualcosa che avrebbe fatto parlare il mondo intero...due settimane prima dell’11 settembre i servizi segreti erano in allerta...queste cose le ho lette sui giornali dopo l’attentato...ma tutti i servizi segreti dei paesi amici degli americani sapevano che in America c’era molta tensione...in conclusione...se qualcuno sopra di noi...ha pensato che fosse pericoloso essere a New York in quel periodo...dov’è il marcio?...pensare che ci sia qualcosa di sconvolgente...perché...è normale...assolutamente normale.”

Carlo rimane in silenzio, il priore si alza e va da lui, anche Carlo si alza.

“Accetta il mio consiglio...Carlo...goditi questa vacanza a Roma insieme al tuo amico...non ti dico di tornare qua...ma prima che parti voglio vederti.”

“Arrivederci...Padre.”

Carlo esce dalla stanza e il priore si mette seduto a pensare, prende il telefono e compone un numero.

“Buon giorno sono Padre Lorenzo Viviani, vorrei parlare con l’Arcivescovo Baldini”. Dopo alcuni secondi l’Arcivescovo risponde.

“Lorenzo è un piacere sentirti, come stai?”

Il Priore saluta anche lui l’Arcivescovo con affetto e gli chiede il permesso per incontrarlo.

“Quando vuoi amico mio, anche subito, no, va bene ti aspetto domani”.

Il Priore chiude il telefono ed esce dal suo ufficio.

Carlo esce dal monastero e s’incammina verso l’Hotel: ha lo sguardo sereno, ha deciso di non pensare più a niente, ha ragione padre Lorenzo. Una bella vacanza a Roma con l’intento di risolvere il problema di Raschid: questo deve essere un chiodo fisso, la felicità del suo più grande amico. Con questi pensieri non s’accorge che Clark ed Elisabeth, all’apparenza due turisti, lo seguono.

In un bar al centro di Roma, Raschid, Carlo e Filippo, un suo amico sacerdote, sono seduti al tavolino sotto un grande ombrellone.

“Sentiamo lui...dovrebbe essere qui a momenti...ah...eccolo.”

Il quel momento arriva Joseph, i tre si alzano.

“Ciao Joseph...ti presento il grande Carlo e Raschid il suo amico...”

Dopo essersi salutati si rimettono seduti.

“Scusatemi...se ci siamo incontrati qui...e non alla Moschea...quando Filippo mi ha accennato del problema del signor Raschid...ho pensato...”

Carlo l’interrompe.

“Joseph...possiamo darci del tu...non devi scusarti, sappiamo che ci sono molte difficoltà; l’importante è trovare i presupposti per sistemare la pratica...come mi diceva Filippo.”

“Se la ragazza non ha questioni con la polizia...non credo che ci siano problemi.”

“No...no...è maestra elementare.”

“Bene...è un punto a nostro favore...”

Joseph apre la sua ventiquattrore, tira fuori un modulo e lo dà a Raschid.

“Ho bisogno degli estremi della ragazza e una firma al modulo...al resto ci penso io...”

Carlo prende il modulo da Raschid. *“Dai a me...lo firmo io”*

Raschid timidamente domanda a Joseph.

“Scusa...Joseph...una domanda...completata la pratica...chi decide se Amina può venire a Roma?”

Joseph sorride.

“Lei...solo lei.”

“No...scusami...mi riferivo all’organo competente Palestinese.”

Joseph continua a sorridere sta per rispondere ma Filippo lo precede.

“E’ lui...è lui che decide...Joseph è il responsabile della segreteria della comunità Palestinese in Italia.”

Raschid vorrebbe urlare di gioia ma non si scompone e Carlo rivoltosi verso Filippo:

“Domani...io e Raschid veniamo in ufficio da te...così telefono ad Amina e ci facciamo dare tutti gli estremi.”

I quattro continuano a parlare, osservati da Burt seduto ad un tavolo vicino a loro.

Al rientro in albergo di Carlo e Raschid Burt si incontra con Clark al quale lascia il testimone per controllarli.

Alla villa il Capitano sta cenando con tutta la squadra alle prese con dei tramezzini.

Elizabeth sta parlando della visita al monastero del prete e dell’incontro di questo una volta uscito, in un bar con delle persone. Il Capitano si informa del tipo di persone e Burt, che ha sentito tutto quello che si sono detti:

“Ero seduto al tavolo vicino al loro ed hanno parlato di visti per far entrare una ragazza palestinese, uno di loro era un pezzo grosso palestinese”.

Il Capitano chiede a Burt se il prete ha parlato di cose vecchie accadute tempo prima alla persona palestinese. Burt da una risposta negativa mentre entra nel salone Clark che si siede, prende un tramezzino e inizia a mangiarlo.

Finito il primo boccone rivolto a Ross precisa che il prete e il suo amico sono rientrati in albergo e lì sono rimasti.

Ross dà le disposizioni per il giorno seguente dicendo a Parker di stare al monastero per vedere un'eventuale entrata di qualcuno di un certo rilievo, di una persona importante oppure in caso di uscita del Priore un successivo pedinamento. Continua con Elizabet e Clark che loro si dovrebbero occupare del prete e del suo amico.

Il giorno dopo Carlo e Raschid escono dall'albergo e prendono un taxi seguiti da Elizabet e Clark a bordo di un'auto.

Il taxi arriva nella zona dell'Eur, si ferma sotto un porticato. Carlo e Raschid scendono e si fermano davanti un immenso portone, molto alto con ai bordi molteplici targhe di ottone sulle quali sono incise le società di appartenenza. Individuata la targa di loro interesse, quella di Filippo, i due entrano mentre fuori l'auto di Clark e Elizabet è ferma al parcheggio di fronte.

Carlo e Raschid attraversano un lungo corridoio ed entrano nell'ufficio.

Filippo li saluta e li invita a mettersi seduti.

Dopo aver parlato Carlo si alza, prende il telefono, compone un numero e rimane in attesa.

La professoressa Rislhe, la preside della scuola è seduta alla sua scrivania, di fronte a lei spostata sulla destra l'altra scrivania di Rhina, la segretaria. Squilla il telefono e la segretaria risponde:

"Pronto?...si...si...la chiamo subito."

Mette il telefono in attesa e dice alla preside:

"E' per Amina...dall'Italia...vado a chiamarla."

La preside continua a lavorare alla scrivania mentre la segretaria esce dall'ufficio, poco dopo entra Amina.

"Buongiorno dottoressa...mi scusi..."

"Rispondi...Amina...vai..."

Amina prende il telefono e risponde.

"Pronto...si...Carlo?...Carlo come stai?...molto bene ...grazie...Ciao..."

Amina abbassa la voce e gira le spalle alla preside, Carlo le ha passato Raschid.

"Amore mio...come stai...certo...un sogno...puoi attendere un attimo?..."

Amina poggia la cornetta sulla scrivania e va dalla preside.

"Dottoressa...scusi...posso chiederle una cortesia?"

La preside allontana la penna dal foglio, si toglie gli occhiali e con un sorriso risponde ad Amina.

"Certo cara...dimmi pure..."

"Devo mandare un fax in Italia...posso farlo da qui?"

"Certo che puoi...se non sono indiscreta...l'Italia?"

"Le dispiace... se prima do la conferma...sono al telefono."

"Scusami tanto...vai...vai..."

Amina riprende il telefono e subito dopo prende una penna e inizia a scrivere, chiude il telefono e torna dalla preside.

"Mi hanno invitato a Roma...devo spedire i miei dati per la richiesta...i miei amici hanno detto...se tutto va bene...due...tre giorni...dimenticavo..."

dottoressa... ci sono problemi se... quando è pronto il visto... prendo tre... quattro giorni di ferie?"

La preside ha capito che è una questione di cuore.

"Come faccio a dirti no?... emani felicità da tutte le parti..."

"Grazie... grazie tante dottoressa..."

La preside, che stima molto Amina e le vuole molto bene, prende una decisione.

"Adesso vai in classe... lascia il numero del fax di Roma... i tuoi dati li ho... ci penserò Rhina a spedirlo."

Amina pone il foglio del numero di fax sulla scrivania della segretaria ed esce. Rimasta sola la preside prende il telefono e compone un numero: sta chiamando la segreteria dell'O.L.P.; lei è un personaggio di spicco nell'ambito del partito.

"Buongiorno sono Rislhe... ciao... proprio te cercavo... si lo so è il 22... non credo... senti ti ho chiamato per un'altra cosa... devo fare un regalo a una mia maestra... voglio mandarla a Roma... non lo so... per questo sto parlando con te... se la inserisci come membro della delegazione?... va bene... no tra una settimana... domani... deve partire domani... solo il viaggio... vitto e alloggio ce l'ha... fammi sapere... ci sentiamo dopo... ciao."

La preside attacca il telefono ed è soddisfatta: Amina merita questo regalo, è una bravissima ragazza.

CAPITOLO 18

Dal monastero una Mercedes esce dal cancello: è l'auto del priore che prende la strada e va via. Da un parcheggio esce un'auto e la segue, è Parker.

La Mercedes del priore è ferma davanti la chiesa di S. Maria Maggiore; l'autista è fuori che aspetta mentre l'auto di Parker è ferma poco distante.

Padre Lorenzo è nell'ufficio del suo amico: l'Arcivescovo Baldini. I due stanno parlando.

"Perché t'interessa sapere dell'attentato all'ambasciata Israeliana?... è passato tantissimo tempo..."

"Poco fa... un mio allievo... mi ha raccontato una storia molto strana ...e ha fatto degli accenni all'attentato... a te... cosa era successo?"

"La mattina dell'attentato... io dovevo essere là... avevo un appuntamento con il console... dovevamo incontrarci per programmare la visita di Sua Santità in Israele..."

"Questo lo ricordo... poi?"

"Successe che io... stavo per salire sull'auto per andare all'appuntamento... quando arrivò una persona che si qualificò come un agente israeliano... era venuto a prendermi... andai con lui. In auto mi disse

che il console mi aspettava a casa sua...non ricordo il perché... usciti dalla città...gli domandai dove eravamo diretti..."

"Dove abitava il console. Mi rispose in modo strano...gli squillò il cercapersone, scese per telefonare...rimasi solo in auto...cominciai a cercare...trovai un portafogli con una tessera della C.I.A....lo vidi arrivare... e misi tutto a posto...continuammo a viaggiare per un po'...si fermò davanti ad un cancello di una villa...e mi disse di scendere...mi lasciò lì e andò via...suonai al cancello...non c'era nessuno...non riuscivo a capire...ero furioso con quella persona...che mi aveva salvato la vita..."

"Chi era?...un agente israeliano...o della C.I.A. come si chiamava...ti ricordi?"

"Come potrei scordarmi... il nome dell'uomo che mi ha salvato la vita?...si chiamava...Steiger...Oliver Steiger..."

CAPITOLO 19

Carlo, Raschid e Filippo sono in attesa del fax di Amina. Si accende il fax, Carlo lo prende, lo legge e rimane stupito, lo dà a Raschid che prende il fax in cui c'è scritto che Amina starà il giorno dopo a Roma, arriverà con il volo 7212 con arrivo a Fiumicino alle ore 16,45.

Nell'ufficio della preside Amina è felicissima e l'abbraccia ringraziandola, saluta la segretaria e torna ad abbracciare la preside salutandola.

Il capitano Ross è nella sua camera, sta aspettando che il centralino dell'albergo gli passi una telefonata internazionale. Squilla il telefono.

"Buonasera Generale... tutto bene o quasi. Il prete appena arrivato è andato subito a parlare con Viviani...che guarda il caso, il giorno dopo è andato dall'arcivescovo Baldini."

Il Generale è nel suo studio.

"Cooosa!?!...L'arcivescovo Baldini...cosa centra lui...oppure Steiger gli ha detto qualcosa...maledetto prete...un momento...perché non ci è andato lui da Baldini? Certo la cosa è molto strana Capitano, domani le farò sapere io se l'Arcivescovo ha preso altri poteri e se si occupa d'altro, la saluto."

Il Capitano chiude il telefono e scende nel salone.

CAPITOLO 20

L'orologio segna le 16,45. Carlo e Raschid sono all'aeroporto. Dai monitor delle sale d'attesa degli arrivi internazionali appare il volo 7212. In mezzo alla folla Burt con una borsa da viaggio fa il finto viaggiatore e non perde di vista i due amici mentre fuori dall'aeroporto Clark lo aspetta in auto. Carlo e

Raschid sono in mezzo ad altre persone tutte in attesa dell'arrivo dei passeggeri. Esce Amina spingendo un carrello con dentro una valigia e un borsone, Raschid le va incontro, i due si abbracciano e si baciano. Arriva Carlo e Amina lo abbraccia forte, escono dall'aeroporto felici mentre Carlo che spinge il carrello.

Carlo, Raschid e Amina sono in giardino sotto un gazebo che cenano: i tre si parlano, si raccontano e ridono. Raschid prende la bottiglia del vino, lo versa nei bicchieri e brindano. Nuovamente riversa il vino ma Carlo gli fa capire di non reggerlo più facendo la faccia buffa dell'ubriaco. Amina si alza, va da Carlo e gli da un bacio sulla guancia, ridono e si divertono. La cena è finita, Carlo è quello dei tre che ha accusato di più il vino.

“Ragazzi...io vado a dormire...mi gira la testa...ho mangiato e bevuto troppo...è stata una serata...non credo di averla mai passata...così bene.”

Raschid guarda Amina e le dice:

“Amore...vuoi andare a dormire anche tu?”

“Se tu vuoi...andiamo...”

“Rimaniamo un altro po'...in giardino?”

“Sì...sì...”

I tre amici si alzano e Carlo dice loro.

“Buonanotte...ci vediamo domattina.”

Raschid gli dà una pacca sulla spalla, Amina gli da un bacio sulla guancia e dice:

“Buonanotte Carlo...anche per me sai...è stata la più bella serata della mia vita...”

Carlo sorride e va via, Raschid si avvicina ad Amina e mentre con le mani le accarezza il viso:

“La prima... di una lunghissima serie...”

Poi stretti l'una all'altro si avviano nei giardini, si fermano, si guardano negli occhi e si baciano appassionatamente. Pochi istanti dopo i due sono al centro della stanza di Raschid, vicino al letto. La camera è in penombra, la poca luce arriva dai lampioni in giardino che passa filtrata dalle persiane delle finestre semichiuse. Continuano a baciarsi e lentamente si spogliano fino ad essere completamente nudi. I due ragazzi sul letto si amano da impazzire: l'amplesso è contornato dai corpi nudi, avvinghiati, che diventano un solo e unico desiderio, i volti che assaporano l'estasi del sesso, dei baci e delle carezze in tutto il corpo fino a raggiungere l'esultanza del delirio.

Il giorno dopo Carlo, Raschid e Amina fanno i turisti in giro per Roma: sono su una carrozza ai Fori Imperiali e al Colosseo, alla fontana di Trevi, al Pantheon, a Piazza Navona e piazza di Spagna.

La sera Carlo, Raschid e Amina sono a cena in un ristorante nel centro di Roma; con loro ci sono Filippo e Joseph.

“Devi parlare con Savini...ti ricordi di lui?”

Carlo ha un attimo d'esitazione poi risponde:

“Certo...me lo ricordo... Valerio Savini.”

“Lui lavora all’ambasciata Americana...in Via Veneto...vai a trovarlo...senti che dice...non so bene che lavoro faccia...ma è una persona molto importante.”

Filippo pensa a qualcosa, prende il suo cellulare dalla tasca della giacca e dice a Carlo:

“Lo chiamo...sentiamo se domani è al lavoro.”

Manda l’invio e aspetta.

“Ti disturbo... Valerio...sono a cena con degli amici...aspetta...uno di loro ti vuole parlare...”

Passa il suo cellulare a Carlo.

“Valerio Savini terzo banco a sinistra...mi hai riconosciuto...mi fa piacere...bene...bene...sì sono a Roma da poco...ok...domani vengo a trovarti...ciao...ti ripasso Filippo...”

Carlo dà il cellulare a Filippo.

“Valerio...no domani non posso...ci sentiamo poi...buona serata...ciao.”

Filippo rimette il cellulare nella giacca e, rivolto a Carlo:

“Fatti spiegare bene...è molto in gamba...”

Poi interviene Joseph:

“Considerate che l’America non è l’Italia nel rapporto con i palestinesi...e...poi...scusa Amina...mi puoi far vedere il visto che ti hanno rilasciato?...se come ha detto...la preside è un esponente dell’O.L.P...”

Amina, preoccupata, dalla borsetta prende il visto e lo dà a Joseph che nota il cambiamento di umore della ragazza. Tranquillizzandola le dice:

“Ehi...Amina...non fare quella faccia...non c’è niente di cui preoccuparsi...”

Legge il visto e continua.

“Anzi...come immaginavo hai il visto...politico...ed è ottimo...per una turista...qui in Italia...qualche problema potrebbe nascere in America...perché purtroppo tutti pensano che i kamikaze palestinesi siano il braccio armato dell’O.L.P...e in America dopo l’11 settembre sono cambiate molte cose...”

Per qualche secondo sono tutti in silenzio che mangiano. Interrompe il silenzio Filippo.

“Sposatevi subito...così risolverete tutto...”

Amina e Raschid si guardano con imbarazzo e Carlo interviene:

“Non è possibile...per i loro genitori...per questo motivo Amina veniva in America...anche per Raschid...proprio oggi ne abbiamo parlato...i familiari devono sapere tutto...è importante per loro due...affrontare i loro cari a viso aperto...e risolvere tutto...perché l’amore non ha colore...non è razzista e tanto meno politico.”

“Hai ragione...è la cosa migliore...”

Filippo vede Raschid e Amina molto seri e per stemperare continua.

“Nell’eventualità...mi faccio prestare la barca da mio zio...e porto Amina come clandestina in America...”

Tutti e cinque sorridono e Carlo dice:

“Vengo anch’io!...sono un marinaio provetto.”

“E io no?...conosco il mare e le stelle...”

Adesso Amina e Raschid sorridono sereni e quest’ultimo:

“Ragazzi...scusate...c’è qualcosa che non va...se la polizia vi prende...non vi porta in galera...ma... al manicomio.”

Carlo, Filippo e Joseph lo guardano e insieme:

“Perché?!?”

“Per quanto né sappia...ogni volta che sbarcano dei clandestini...che siano 100 o 150 i trafficanti sono due o tre...nel vostro caso...una clandestina...con tre trafficanti...manicomio assicurato.”

Tutti e cinque ridono divertiti.

Il giorno dopo Raschid è sdraiato sul letto con un asciugamano legato alla vita che arriva alle ginocchia. Dal bagno esce Amina che si asciuga i capelli con un asciugamano: ha indosso un accappatoio chiuso per metà e si intravedono i seni ancora bagnati. Si avvicina a Raschid che si alza e gli dice:

“Perché...ho sempre voglia di te?!”

Amina smette di asciugarsi i capelli e, giocando:

“A n c o r a???”

Raschid rimane un male, si gira e si avvicina al finestra: piove molto forte, rimane a guardare fuori e dice:

“Speriamo che Carlo non si sia bagnato troppo...”

Si gira per andare in bagno, passa vicino ad Amina che gli da un buffetto sul di dietro facendogli cadere l’asciugamano, lasciandolo completamente nudo. Raschid si ferma, rimane per qualche secondo di spalle, poi, girandosi all’improvviso:

“Scommetto...che l’hai fatto apposta!”

Amina si avvicina, e con aria di sfida gli dice.

“E se anche...fosse?”

Si slaccia l’accappatoio facendolo cadere in terra, si stringe a lui dicendogli.

“Se lo dice un uomo...è bello e virile...se lo dice una donna...è frustrante...”

Lo bacia trascinandolo sul letto.

CAPITOLO 21

Il capitano Ross ed Elisabeth sono in un bar in Via Veneto: tengono sotto controllo l’uscita dell’ambasciata americana. Dopo alcuni minuti esce Carlo, il capitano e la donna escono dal bar, Elisabeth segue Carlo mentre il capitano entra all’ambasciata.

Ross entra in un ufficio dove seduto c’è Robert.

Il Capitano si mette seduto davanti a lui e gli domanda se lui conosce a Roma il contatto loro, cioè della C.I.A., con il Vaticano.

Robert non è sicuro di saperlo ,ma se vuole può informarsi.

Il Capitano gli dice di no, nessuno deve sapere, l'indagine è troppo delicata. Robert capisce e ammonisce. Il Capitano si alza ed esce dall'ufficio.

Ross sta percorrendo un lungo corridoio che porta all'uscita posteriore dell'Ambasciata, è arrivato quasi alla fine quando si sente chiamare da una voce femminile. *“Edward.”*

Il Capitano si ferma e prima di voltarsi nella sua mente gli passano immagini del passato, quel passato sempre sognato e sempre evitato.

Ha riconosciuto la voce, si gira e vede Susy.

Rimane per alcuni attimi a guardarla poi si avvicina.

“Susy?!...che fai qui?” I due si abbracciano molto forte e dall'abbraccio capiscono entrambi che non si sono scordati del tutto l'uno dell'altra.

Susy è una donna molto bella e affascinante, guarda Ross e gli dice.

“Non lo sapevi? Sono 5 anni che lavoro qui, tu che sai tutto di tutti non lo sapevi?”

Ross sorride dicendogli che negli ultimi anni si è occupato quasi sempre di scartoffie, poi si interrompe domandandogli se fosse possibile continuare il discorso fuori in un bar o ha mangiare qualcosa.

Susy accetta con riserva, deve prima riuscire a disdire un appuntamento.

Ross va via dicendo che la chiama lui più tardi.

Esce dall'Ambasciata e sta per chiamare un taxi, poi ci ripensa e continua a camminare per via Veneto una passeggiata con questa giornata ci vuole e camminare e pensare è un bel toccasana, specialmente adesso che ha incontrato Susy.

Ross non è sicuro di aver fatto bene ad invitarla a cena, ha paura che quel sentimento possa riaffiorare, ha visto lei molto imbarazzata e bellissima, come se la ricordava, anzi con qualche anno in più è ancora più affascinante.

Nel pomeriggio Carlo, Raschid e Amina sono in centro a piedi a visitare negozi e comprare regali sempre seguiti da uno della squadra di Ross.

Il Capitano Ross è seduto ad un tavolo di un ristorante in centro, è solo, sta aspettando Susy. Il locale è semivuoto, nell'angolo della sala una coppia è seduta che mangia.

Il cameriere si avvicina a Ross e gli consegna il menù, il quel momento entra Susy. Si avvicina al tavolo mentre Ross si alza per prendere una sedia e farla sedere.

“Sei sempre molto gentile Edward.”

Ross la bacia su una guancia e si siede.

Il cameriere porta una bottiglia di vino e lo versa nei loro bicchieri.

Il Capitano e Susy fanno un brindisi al loro incontro e iniziano a parlare di cose semplici e banali, di lavoro, cosa guardano alla sera in tv...

Entrambi cercano di evitare di parlare della loro vita personale ma più passa il tempo e più il Capitano si rende conto che non l'ha mai dimenticata; più passano i minuti e più cresce la voglia di abbracciarla e baciarla.

“Quindi sei a Roma da cinque anni.”

“Sì, ho lasciato i servizi e ho chiesto di essere trasferita a Roma. Qui si sta benissimo, c’è sempre il sole. Amo questa città.”

Continuando a parlare senza entrare nei particolari la serata volge al termine. Ross e Susy escono dal ristorante e s’incamminano verso le luci abbaglianti delle auto che iniziano a popolare il centro storico della città.

Il capitano Ross è tornato in villa e i suoi agenti sono seduti nella salone che lo aspettano.

“Tu domani...stai al monastero...dopo ti raggiungo io...voi...a quei due...”

Arriva Elisabeth e porta un vassoio con bibite e stuzzicheria. Clark prende una birra e dopo aver riempito tutti i calici dice:

“Facciamo un brindisi...al prete rompicoglioni...o ai i due innamorati...un ebreo e una palestinese...lo meritano.”

Gli agenti ridono mentre il capitano si è fatto serio e pensoso.

“Un ebreo...e una palestinese...bravo...mi hai dato una bella idea...”

Il capitano ride con un atteggiamento beffardo. Il giorno dopo Carlo, Raschid e Amina passano la giornata a visitare i musei della capitale..

Il Capitano è di nuovo nell’ufficio da Robert, all’Ambasciata Americana.

“Questi sono i nomi, manda subito tutto al nostro amico informatore, mi raccomando fallo subito”.

Robert risponde con un sì prendendo la cartella portata da Ross.

Il Capitano ha consegnato dei documenti falsi riferiti a Raschid, Robert deve fare avere quei documenti ai servizi segreti Palestinesi. Ross esce dall’ufficio e si dirige da Susy, arriva davanti al suo ufficio bussa ed entra.

Ross si ferma davanti alla porta, ha visto Susy vicinissimo ad un uomo; la donna imbarazzata saluta Ross.

“Edward,che sorpresa”

“Scusami se ho disturbato.”

“No, entra ti presento Stefano un mio collega”. Stefano saluta Ross e dice a Susy che deve andare via, saluta di nuovo Ross ed esce.

Ross si avvicina a Susy che è letteralmente a disagio.

“Susy non sei cambiata per niente, non riesci mai a mascherare il tuo stato d’animo. Che c’è di male, Stefano è un bel ragazzo.”

Susy guarda Ross e cambia espressione.

“Non ti è mai importato niente di me, quando sei entrato ho pensato per un attimo che potevi essere un po’ geloso, niente sei rimasto il solito,egoista e...”

Non fa in tempo a finire la frase che scoppia in un pianto diretto.

Ross l’abbraccia mentre lei continua.

“Non ti ho mai dimenticato, ti ho sempre amato.”

Ross la guarda e si baciano con una passione travolgente.

Un bacio lungo che viene interrotto dallo squillo del telefono di lei.

Risponde e poi riattacca mentre Ross si è avvicinato alla porta per uscire, la saluta ed esce.

Mentre attraversa il corridoio il Capitano pensa a Susy, a quanto male gli ha fatto e quanto gliene farà se continuerà a vederla; non è possibile, anche se a lui costerà moltissimo non può più rivederla. Esce dall'Ambasciata e prende un taxi.

Il Capitano è nella sua camera ed è al telefono con il Generale, gli sta comunicando tutti gli sviluppi dell'indagine del prete: aveva ragione lui, l'incontro con Steiger era fortuito.

“Dopo l'incontro al Monastero è stato sempre insieme ai suoi amici, sta cercando in tutti i modi di aiutare il suo amico ebreo, anch'io lo sto aiutando, no.. quando verrò a New York glielo spiegherò, così il prete quando tornerà a Chicago avrà tempo e pensieri solo per il suo amico.”

Il Capitano chiude la telefonata ed esce.

CAPITOLO 22

Il Generale è di nuovo al circolo dal Senatore.

“Eravamo preoccupati per niente”.

Dice il Generale al Senatore.

“Il prete non aveva niente in mano, è solo un ficcanaso, il caso è chiuso.”

“Bene, era molto importante”. Risponde il Senatore.

“Perché tra un mese il Presidente ha deciso di andare in Italia ed incontrare il Papa”.

Il Generale rimane un po' stupito, non era al corrente della notizia mentre il Senatore continua.

“E l'incontro non è solo di augurio fra due stati, c'è molto di più, c'è un accordo sottoscritto importantissimo”.

Il Generale sorride al suo amico senza fargli ulteriori domande, si alza e lo saluta. Il Generale è in auto e sta pensando a quello che gli ha detto il Senatore.

Lui era all'oscuro di tutto della visita del Presidente in Italia e di un accordo tra i due Paesi.

Perché non è stato informato di tutto ciò?

La risposta gli viene chiara e lampante: è una sorta di licenziamento, i vertici governativi hanno deciso che il Generale deve andare in pensione, che non deve far più parte dell'esecutivo.

Il Senatore con quelle frasi gli ha fatto capire di mettersi da parte.

Conosce troppo bene il sistema ed è quello che farà: il suo ultimo caso lo ha portato a compimento, il prete rompiscogliani.

In quell'istante gli viene in mente il Capitano e la sua squadra, si augura che il Senatore non abbia dato troppo peso al caso perché se così fosse Ross e i suoi uomini sarebbero in pericolo.

E' la legge dei servizi segreti, non c'è pietà per nessuno.

Infatti il Senatore sta parlando con Robert.

“Adesso puoi consegnare il pacco, mi raccomando fai in fretta, è importantissimo.”

Il Senatore ha dato il via all’eliminazione già programmata del Capitano Ross e della sua squadra.

Robert chiude il telefono ed esce dal suo ufficio.

CAPITOLO 23

Il giorno dopo fuori dell’Hotel un taxi è fermo che aspetta Amina e Raschid per accompagnarli all’aeroporto. Carlo dà un ultimo abbraccio ad Amina che sale insieme a Raschid sul taxi e vanno via.

Raschid e Amina sono davanti all’entrata passeggeri; sono abbracciati. Dall’altoparlante si sente l’annuncio del volo di Amina; si baciano, Amina entra salutandola con la mano Raschid che rimane a guardarla fino a sparire in mezzo alla gente che si prepara a prendere l’aereo.

Carlo nella sua stanza sta finendo di mettere nella valigia le ultime cose; qualche ora dopo scende al ristorante per mangiare un boccone con l’amico Raschid che guarda continuamente l’orologio e rivolto a Carlo:

“Sarà quasi arrivata...”

Arriva il cameriere portando una bottiglia d’acqua, Raschid continua:

“A che ora abbiamo il volo?”

“Alle 17,25...finiamo di mangiare e andiamo all’aeroporto.”

CAPITOLO 24

Amina è fuori dall’aeroporto: ha la valigia in mano e il borsone a tracolla; è appena uscita e sta cercando con lo sguardo un taxi. Si avvicinano due uomini.

“Sei tu Amina?”

“Sì”

Il secondo uomo, senza complimenti, la prende per il braccio e le dice:

“Deve venire con noi!”

Amina viene quasi trascinata.

“Ehi...piano mi fai male.”

“Zitta...e cammina!”

Amina guarda impaurita i due.

“Che cosa è successo?...”

Arrivati davanti ad un’auto il secondo uomo apre lo sportello posteriore e fa salire Amina, salgono loro e vanno via.

Amina è terrorizzata: i due sono armati e ha capito che sono della polizia palestinese.

“Ma...dove andiamo?...posso sapere cosa è successo?...cosa ho fatto?”

L'uomo vicino al guidatore si gira e con fare minaccioso:

“Zitta...devi stare zitta!”

Amina più che mai impaurita rimane in silenzio.

L'auto arriva davanti alla scuola, si ferma, i due scendono, prendono Amina e la portano dentro.

I due uomini con Amina sono davanti all'ufficio della preside: il primo uomo bussa ed entrano, la preside come vede Amina cambia espressione si alza e verso i due uomini:

“Voi...andatevene...”

I due escono dall'ufficio seguiti dalla segretaria che guarda Amina con disprezzo, lo stesso disprezzo misto ad odio della preside.

“Brutta troia...infame...”

Amina l'interrompe.

“Dottoressa...che dice?...cosa ho fatto?...che è successo?...io non ho fatto niente!”

La preside sempre con odio.

“Non hai fatto niente?...hai anche il coraggio di parlare...puttana maledetta...per colpa tua...sono stata ripresa...prenditi tutte le tue cose...e sparisci da qui...sei licenziata!”

Amina sentendosi offesa e non sapendo le colpe le urla:

“Bastaaa!!!...la smetta!”

Esplode in un pianto diretto.

“P e r c h è ??”

La preside prende una cartellina dalla scrivania e la dà ad Amina.

“Ecco il perché...”

Amina prende la cartellina, l'apre e vede sul primo foglio la foto di Raschid: non capisce. Prende un altro foglio: ci sono le foto dei genitori e del fratellino di Raschid.

“Li conosci?...”

“Loro no...credo siano i parenti di Raschid...il mio fidanzato...”

“Il tuo fidanzato?...oltre ad essere...puttana sei anche...una bastarda...oppure non sai...che il tuo fidanzato...è un ebreo...uno sporco ebreo...della peggior specie...”

Amina comincia a capire: tutta questa assurda vicenda è successa perché Raschid è un ebreo.

“Questo è il motivo! Lei condanna le persone...così...è vero...Raschid è di origine ebrea...anche i genitori...sono commercianti...brave persone...è questo il mio torto...di amare un ebreo?”

“Per quanto mi riguarda...sì...solo a guardarlo un ebreo...mi viene il voltastomaco...invece il tuo...e il padre...li acciaccherei come due scarafaggi!!”

“Perché...tutto quest’odio verso di loro?”

“Adesso vattene...non farti vedere mai più...esci di qui...vattene!!”

Amina esce dall’ufficio e va via; è sulla strada fuori dalla scuola, ha in mano la cartellina. In quel momento si accorge della valigia e del borsone aperti per terra con tutta la sua roba sparsa per strada con alcuni bambini che la raccolgono e scappano. La ragazza si china e prende un vestito: è tutto strappato. Guarda le altre cose: non c’è niente di sano e si incammina verso casa.

Aprè la porta ed entra; la madre le va incontro e dandole uno schiaffo violento da farla barcollare. Amina non si aspettava questa accoglienza ma non fa in tempo a domandare alla madre il perché che arriva il padre aggredendola verbalmente.

“Che sei venuta a fare...vattene...”

“Mamma...papà...cosa vi hanno detto?...”

Il padre sempre più furioso.

“Cosa ci hanno detto!?!...nooo...cosa ci hanno fatto...sei la nostra vergogna...ci hanno trattato come dei traditori...ci hanno perquisito tutta la casa...per colpa tua...maledetta...”

“Vi prego...ascoltatemi...non ho fatto niente...ve lo giuro...”

All’improvviso il padre le dà uno schiaffo da farla cadere, si china su di lei e minaccioso le dice:

“Non giurare...non te lo puoi permettere...una che va a letto con un ebreo...mi fai schifo...adesso alzati e vattene...non fai più parte di questa famiglia...puttana!”

Amina si alza e si dirige velocemente nella sua camera dalla sorella ed entra. Lyala è sul letto che piange, Amina si avvicina e le mette una mano sui capelli. La sorella si gira di scatto, le da una spinta e si alza dal letto e con lo sguardo pieno di rancore le si rivolge:

“Non mi toccare!!”

“Lyala...ascol...”

Non fa in tempo a finire la frase che la sorella le sputa in faccia guardandola con odio e scappa via lasciando Amina ferma e disperata.

Amina esce da casa angosciata, fa pochi metri e vede arrivare due auto della polizia; la prendono la fanno salire e vanno via.

Amina cammina in mezzo a due secondini nel corridoio del carcere, arrivano davanti ad una cella, la spingono dentro abbandonandola in terra che piange.

I due secondini entrano nell’ufficio del capo della sezione carceraria femminile: è un militare graduato seduto alla sua scrivania.

“Ehi..capo...che ha fatto la ragazza?”

“Niente...niente di particolare...”

“Non ha fatto niente...e sta in galera?”

“Forse...perché è troppo bella...hai visto che cosce?...che seni?...che le farei...” Il militare guarda il secondino, mentre l’altro continua.

“E’ una prostituta?”

“No...ci avevano segnalato che lei aveva rapporti con il figlio del segretario del partito di estrema destra israeliana...nostro acerrimo nemico...ma non è vero...si sono sbagliati.”

“E perché è dentro...se non ha fatto niente?”

“Per punirla...il suo ragazzo è ebreo.”

“Anche le donne...ci portano via...quei bastardi...hai capito...la bella scopa con un ebreo...avrei voglia di andare di là, metterla sul letto...”

“Smettila...falla finita.” Gli risponde il militare.

“Perché...scopa con un ebreo...non la posso scopare io?...dopo vado...”

Il militare si alza dalla scrivania e rivolto al secondino:

“Non ti azzardare a toccarla...se solo la sfiori con un dito...fai i conti con me...adesso uscit...”

I secondini lo guardano con aria di sfida ed escono. Il militare prende una bottiglia d’acqua e un bicchiere ed esce dall’ufficio.

Amina è seduta sul letto, vede arrivare il militare, si spaventa e indietreggia sul letto.

“Non aver paura...ti ho portato dell’acqua...vuoi bere?”

Amina si alza, si avvicina alle sbarre, prende il bicchiere e beve. Impaurita chiede al militare:

“Posso avere un foglio e una penna?...vorrei scrivere ai miei familiari...”

“Sì...certo...dopo te li faccio avere...e quando hai finito...dalla a me...hai capito...a nessun altro...solo a me...” Il capitano va via, torna subito dopo con un foglio e una penna.

Amina prende il tutto e ringrazia il militare, si siede e inizia a scrivere:

amore mio...aiutami ti prego sto impazzend,o soffro da morire. La mia forza sei tu! ti amo ti amo ti amo lo scriverei all’infinito...ti supplico fai qualcosa... Una lacrima esce lentamente dai suoi occhi, percorre le sue guance fino a cadere sulla lettera.

CAPITOLO 25

Carlo e Raschid salgono sull’aereo. Un’hostess gli indica le loro poltroncine, sistemano nel vano le loro piccole cose e si mettono seduti.

Si preparano al decollo allacciandosi le cinture di sicurezza e il Boeing prende il volo. L’aereo è in fase di decollo, punta dritto verso il cielo. Raschid guarda Carlo e con un sorriso gli dice.

“Ehi Carlo...se l’aereo continua così...arriviamo dal tuo capo.”

Carlo sorride alla battuta del suo amico ed iniziano a parlare.

Raggiunta la quota tutti i passeggeri slacciano le cinture e si rilassano. Carlo e Raschid stanno parlando e ridendo, non immaginano lontanamente il dramma che sta vivendo il quel momento Amina. Non sanno che la ragazza li sta

supplicando per un aiuto. La disperazione e l'angoscia di Amina è lontanissima migliaia di chilometri dalla gioia del suo amore e del suo amico, inconsapevoli di tutto.

CAPITOLO 26

Nella villetta il Capitano Ross e tutta la squadra stanno ultimando i preparativi per la partenza.

Ross, seduto sul divano del salone, sta finendo di scrivere sul suo block-notes alcuni appunti; si avvicina Parker chiamando anche gli altri. Subito dopo Elizabeth entra nel salone con il solito vassoio pieno di vivande e cose da mangiare.

In quel momento Ross si alza dal divano mentre squilla il telefono, fa segno a Parker di rispondere: pensa che sia Robert.

Parker si avvicina al telefono, prende in mano la cornetta, la alza ed in pochi istanti la villetta esplose in un tremendo boato.

La telefonata era un dispositivo per la bomba.

Arrivano pompieri e polizia e quello che si trovano davanti è un ammasso di macerie: la villa non esiste più.

I vigili del fuoco operano il primo intervento, subito dopo la polizia e alcuni uomini dell'ambasciata Americana entrano in quel che è rimasto in piedi della struttura.

Dopo tutti gli accertamenti nel luogo del disastro vengono trovati quattro corpi carbonizzati.

CAPITOLO 27

Amina ha da poco finito di scrivere la lettera, l'ha messa in una busta e la tiene nascosta addosso.

Sta aspettando che passi il militare per dargliela infatti, dopo alcuni minuti, il militare si avvicina portando ad Amina del pane e riso. La ragazza prende il cibo e consegna la lettera ringraziando il militare.

In una strada deserta vicino alla scuola Lyala, la sorella di Amina, sta parlando con il ragazzo.

Lyala ha la faccia stravolta, il ragazzo è intimorito. Pochi minuti e arriva il pulmino del fratello dove i due salgono e vanno via.

Il pulmino è fermo sotto casa del ragazzo di Lyala, sono tutti e tre in una piccola stanza.

Il fratello del ragazzo di Lyala sta riprendendo con una videocamera Lyala seduta davanti un tavolo con dietro una grossa bandiera Palestinese che copre quasi tutta la parete.

Lyala sta parlando al popolo Palestinese contro i soprusi degli israeliani, sta filmando la morte, sta per diventare un messaggero di Allah, una portatrice di morte e disperazione.

L'operatore dice che può bastare, toglie tutto e scendono dalla casa, salgono sul pulmino e vanno via.

Arrivano al campo di addestramento e portano Amina dentro il capannone.

Alcune persone accompagnano Amina dentro l'ufficio del fratello del ragazzo di Amina e iniziano a prepararla, a farla diventare una bomba vivente.

Lyala è ferma alla fermata dell'autobus che arriva, apre le porte e sale insieme ad altri ragazzi. Lyala con lo sguardo allucinato lentamente cerca di arrivare al centro dell'autobus pieno di gente. Nel momento che alcuni passeggeri notano lo stato di Lyala non fanno in tempo a dare l'allarme che la sorella di Amina si apre la giacca facendo vedere una grossa quantità di esplosivo e urla.

"Morte a tutti gli ebrei!!"

E si fa esplodere causando un terribile boato da distruggere totalmente l'autobus, uccidendo tutti i passeggeri.

Amina è sul letto che dorme con le spalle alla cella. Una mano mette la chiave nella serratura, apre ed entra, si avvicina ad Amina che si gira perché ha sentito dei rumori. La mano velocemente le chiude la bocca, lei spalanca gli occhi: è terrorizzata quando vede i due secondini su di lei.

"Non ti agitare...l'ho promesso...non ti tocco con un dito...ma con una cosa che ti piace tantissimo...visto che scopi...con le spie ebre."

I due secondini la violentano ripetutamente dicendole ogni volta che Raschid è una spia, che ha ucciso i palestinesi, che lei si merita questo e peggio.

Il mattino successivo Amina è sul letto immobile con le ginocchia sul petto e con le mani strette sulle gambe, ha lo sguardo perso nel vuoto. Arriva il secondino con un giornale in mano, da fuori la cella lo tira verso Amina e le dice:

"Prendi esempio da tua sorella...così si fa...troia..."

Il secondino va via, Amina guarda il giornale per terra e vede la foto della sorella con sotto il titolo : - **Strage a Gerusalemme: una Kamikaze palestinese si fa esplodere dentro un autobus, 45 morti e 90 feriti.**

Amina rimane a fissare senza emozione, con lo sguardo vitreo quel giornale. E'ormai completamente folle.

Il militare sta passando davanti alla cella di Amina, si accorge dello stato della ragazza, si guarda intorno, apre la cella ed entra.

Alla vista della guardia Amina si ritrae sul letto per paura.

"No...no...non aver paura, non ti faccio niente."

Il militare la sdraia sul letto e la copre con la coperta e nota che il corpo di Amina è pieno di lividi.

"Bastardi." Ha capito della violenza subita. La sistema ed esce. Arriva nel suo ufficio mentre sopraggiungono i due secondini, li guarda e non dice niente.

Non può far niente, vorrebbe prenderli a pugni ma non può: ha le mani legate, difendere una come Amina è come schierarsi con loro e passerebbe guai seri, molto seri.

Dopo altri due giorni di carcere Amina è fuori, cammina per la strada con lo sguardo perso nel vuoto, viene evitata dalla gente, è diventata pazza.

Amina entra nella casa della vecchina sempre seduta a fare la maglia.

“Chi è...”

Amina prosegue verso la camera.

“Sono io...nonna...vado in camera...”

“Amina...che hai...stai male?”

Amina non risponde e inizia a cercare nell’ armadio e nei cassetti; prende un vestito e una giacca, si spoglia buttando in terra il vecchio vestito tutto lacero e si cambia, si china a raccogliere un foglio piegato talmente tante volte da essere piccolissimo e lo mette in tasca, si avvicina al letto, alza il materasso, mette la mano sotto ed estrae una busta, l’apre prende i soldi ed esce.

“Amina...dove vai?...rispondimi ti prego...”

Amina esce dalla casa senza rispondere. Cammina per la strada: non c’è nessuno; si avvicina una jeep militare israeliana, si accosta vicino a lei e il militare le dice.

“Vuoi un passaggio?”

“Se mi porti a Gerusalemme...sì”

“Non posso...ti posso lasciare prima del posto di blocco...”

Amina apre lo sportello della jeep, mette il piede sopra la jeep e si ferma per un istante, lasciando scoperta tutta la gamba fino a far vedere al militare che è senza mutandine.

“Peccato...”

Toglie la gamba e chiude lo sportello. Alla vista del comportamento della bellissima Amina il militare è andato completamente in tilt.

“Aspetta...aspetta...dai sali...ti porto a Gerusalemme...”

Amina sale e la jeep parte.

La jeep con a bordo Amina passa il posto di blocco, il militare saluta i suoi colleghi e va via.

La jeep è ferma sotto un albero dietro un capannone vicino alla stazione. Il militare e Amina si stanno baciando poi lei lo allontana e gli dice.

“Togliti questa roba...dai...”

Amina prima si toglie la giacca, poi la gonna rimanendo nuda, unicamente con la camicetta indosso. Il militare si spoglia anche lui, si slaccia la camicia, si toglie la pistola mettendola sul cruscotto, si abbassa i pantaloni e si mette sopra di Amina che, con lo sguardo nel vuoto, pensa alle parole del secondino mentre la violentava. Finiscono l’atto sessuale il militare scende dalla jeep per sistemarsi, dopo alcuni secondi alza lo sguardo verso Amina e si trova la sua pistola puntata in faccia che spara. Amina scende velocemente dalla jeep, si avvicina al militare disteso per terra morto in una pozza di sangue, sorride e

va via mettendosi la pistola nella tasca. Arriva alla stazione e si avvicina al tabellone delle partenze, va ai binari e sale su un treno.

Attraversa un vagone e si siede dentro uno scompartimento vuoto.

Il treno inizia a muoversi, Amina è seduta al centro e guarda fuori dal finestrino.

La porta dello scompartimento si apre ed entra un ragazzo e si siede di fronte a lei.

Il ragazzo dà un'occhiata a quella ragazza di fronte a lui e pensa che è proprio carina, si mette i walkman, accende la radio e inizia ad ascoltare la musica ad occhi chiusi.

Amina è sempre immobile che guarda fuori dal finestrino ma il suo sguardo non vede niente, non vede i paesaggi, non vede le immense distese pascolate; il suo cervello non capta niente, un nulla assoluto che è l'epigrafe della pazzia.

Il ragazzo è sempre ad ascoltare la musica, apre gli occhi, guarda Amina e nota che si è spostata. Ha le gambe scoperte, continua a guardarle le gambe fino a scoprire, da un movimento della ragazza, che è senza mutandine.

Il ragazzo è completamente eccitato, non sa che fare. Amina è sempre con lo sguardo verso il finestrino.

Il ragazzo prende coraggio e si alza mettendosi seduto a fianco di Amina.

Allunga la mano e la mette sulla coscia scoperta di Amina.

Amina come sente la mano lentamente si gira trovandosi di fronte la faccia sorridente del ragazzo.

Senza scomporsi Amina prende dalla sua giacca la pistola e la poggia sul petto del ragazzo.

Alla vista dell'arma il ragazzo sbianca. Amina preme il grilletto ma il colpo non parte. Il ragazzo indietreggia ed esce velocemente dallo scompartimento.

Amina guarda la pistola che si è inceppata e vede che è in stato di sicurezza. Senza accorgersi aveva messo la sicura, la esclude e la rimette in tasca.

Il treno si ferma alla stazione di Haifa.

Amina scende ed esce dalla stazione, si incammina, dalla sua tasca estrae un foglietto, lo apre e domanda ad un signore che gli indica il retro della stazione. Amina ha raggiunto il negozio di scarpe dei genitori di Raschid: dalla vetrina guarda dentro il negozio, guarda il foglio, si accerta che siano loro. Butta il foglio in terra ed entra.

Amina è nel negozio: una donna si sta misurando una scarpa aiutata dalla commessa mentre la madre e il padre di Raschid stanno sistemando delle scatole di scarpe nello scaffale. La ragazza, fuori di se, tira fuori la pistola, si avvicina ai genitori di Raschid e spara uccidendoli tutti e due, si gira e spara alla commessa e alla cliente; sente un rumore provenire dalla cassa, si volta di scatto e vede il fratellino di Raschid: spara uccidendo anche lui, prende poi la pistola, se la mette in bocca e spara, stramazzando al suolo.

CAPITOLO 28

Carlo è in cucina, prende un pacco di biscotti e va in salone, prende un libro e si mette seduto a leggere. La televisione è accesa con il volume molto basso. Carlo allunga la mano per prendere un biscotto e dà un'occhiata alla televisione; si alza di scatto alzando il volume: ha visto la foto di Amina.

"...ultimi accertamenti la terrorista si sarebbe uccisa dopo aver fatto la strage..."

"Mio...Dio!"

Rimane per qualche secondo frastornato poi urla:

"Raschid!!"

Velocemente prende il telefono e compone un numero. Dopo tanti squilli attacca, prende l'agenda e cerca un numero; lo compone ma anche il telefonino squilla e non risponde. E' agitatissimo: ha paura che il suo amico abbia visto il telegiornale; prova di nuovo a telefonare. Niente. Di corsa prende la giacca ed esce di casa.

Carlo scende da un taxi ed entra di corsa nel palazzo, si ferma davanti alla portineria, guarda dentro e non vede nessuno; velocemente prende le scale.

Suona alla porta di Raschid, non risponde nessuno; insiste una, due, tre volte ma niente, non risponde nessuno e va via.

Carlo con il taxi cerca Raschid in tutti i posti che conosce, parla con gli amici ma tutti gli rispondono in maniera negativa.

Dopo aver cercato il suo amico e non averlo trovato torna di nuovo alla casa, arriva davanti alla portineria e vede la portiera.

"Signora scusi...ha visto Raschid."

"No...non l'ho visto uscire..."

Nota la faccia di Carlo.

"Scusi...reverendo...è successo qualcosa?"

"Non riesco a trovare...Raschid...l'ho cercato dappertutto..."

La portiera apre un cassetto, prende un mazzo di chiavi e le da a Carlo.

"Tenga...sono di Raschid...sono le chiavi d'emergenza."

Carlo le prende e si dirige velocemente per le scale, entra in casa.

"Raschid...ehi...ci sei?"

Entra in cucina, si dirige nel salone, arriva alla porta ed emette un urlo spaventoso.

"Nooooooooooooooooooooo."

Raschid si è impiccato: ha una cinta legata al collo attaccata al lampadario, sotto di lui un piccolo tavolo riverso per terra. Dopo un attimo di terrore Carlo alza il piccolo tavolo, ci sale sopra, prende di peso il suo amico togliendoli il cappio e lo adagia prima sul tavolo poi per terra.

“Ti prego...apri gli occhi...Raschid!”

Carlo lo abbraccia, lo tocca, è disperato: il suo amico è morto, non c'è nulla da fare! Carlo chinato su Raschid guarda in alto con gli occhi gonfi di lacrime.

“Signore...perché...perché...”

E' passata una settimana, Carlo è in cucina. Nel corridoio ci sono una valigia e due borsoni, nel salotto un'altra valigia aperta. Suonano alla porta, Carlo va ad aprire: è la portiera del palazzo dove abitava Raschid.

“Buongiorno reverendo...”

“Buongiorno signora...prego, si accomodi.”

La portiera rimane sull'uscio porgendo una busta.

“No...grazie...sono venuta a salutarla...e portarle questa...è arrivata ieri...ho pensato...che lei...”

Carlo prende la busta.

“Ha fatto bene...la ringrazio...arrivederci...e...grazie...ancora.”

La portiera va via, Carlo chiude la porta, si avvia nel salone, legge la busta dove c'è scritto che proviene dal carcere di Gaza.

CAPITOLO 29

Il vecchio Carlo Ruggeri è seduto sulla carrozzella ed è accompagnato da un infermiere. Stanno attraversando il corridoio. Ruggeri continua a raccontare e gesticolare, l'infermiere sbuffa. Quando il vecchio si gira verso di lui fa finta di essere attento e interessato alla storia.

Sono passati più di trent'anni, Carlo è diventato Cardinale e fa parte del governo ecclesiastico; il suo amico Giovanni è stato eletto Papa da poco e l'ha chiamato come responsabile dei rapporti con l'estero, una sorta di ministro degli esteri, cosa non gradita al potere Vaticano perché Carlo è stato sempre troppo anticonformista. Carlo è in auto con l'autista, l'auto sta percorrendo via della Conciliazione in direzione di Piazza S.Pietro.

Poco dopo è nel suo ufficio seduto alla scrivania; sente bussare alla porta ed entra un giovane prete.

“Monsignore...scusi...per finire la relazione ho bisogno di scendere giù...all'archivio...se non le occorre...”

Carlo interrompe il prete dicendogli.

“Lei continui con la bozza...all'archivio vado io... devo cercare altre cose.”

“Come vuole...Monsignore.”

Il prete lo saluta ed esce, Carlo si alza dalla scrivania ed esce anche lui.

Scende nei sotterranei del Vaticano dov'è situato l'archivio: un'immensa sala con scaffali di legno ordinata e silenziosa. Entra e va dall'archivista, un vecchio prete dall'età indefinita. Gli domanda qualcosa, si gira e si incammina in fondo alla sala; cerca con lo sguardo nello scaffale pieno di

faldoni a lui interessati, ne prende uno, si sposta verso un piccolo tavolo e vede una porta seminasosta da una colonna. Incuriosito si avvicina e nota che è chiusa e blindata. Torna sul tavolo, apre il faldone, prende due fogli e lo rimette a posto; va dall'archivista, gli consegna i due fogli e dice:

“Mi scusi...quella porta in fondo alla sala...che cos'è?...che c'è dentro?...ho visto che è blindata.”

“E' l'archivio...del Papa...solo lui...può entrarci.”

L'archivista riconsegna i fogli a Carlo che va via.

Nel suo studio è vicino alla finestra, sente bussare alla porta, si gira e il giovane prete rimasto sull'uscio gli dice.

“Monsignore...c'è Sua Santità.”

Aprire la porta ed entra Giovanni, il prete la chiude lasciandoli soli.

“Sua Santità...prego si accomodi.”

Indicando un divano vicino alla finestra.

“Carlo...siamo soli...puoi chiamarmi Giovanni...oppure sarò costretto a chiamarti Monsignore.”

I due ridono e si mettono seduti.

“Complimenti per lo studio...l'hai arredato tu?...o l'hai trovato così...”

“No...ho solo aggiunto poche cose...”

“Come va il lavoro...tutto bene?”

“Abbastanza...sei venuto a parlarmi di qualcosa?”

“No...volevo farmi una chiacchierata con te...come ai vecchi tempi...ti ricordi?”

“Come non potrei...è stato il più bel periodo della mia vita...poi c'è stata la tragedia di Raschid...ed eccomi qua.”

“Non riesci a non pensarci...è dura dimenticare...”

“Non ci riesco...ma non lo vorrei...è come dimenticare te...le nostre lunghe passeggiate nei giardini del monastero...le ore trascorse a studiare sotto l'albero...le gioie...e i dolori...”

“Ho notato una cosa Carlo...perché ogni volta che parli...o ricordi di Raschid...hai come un senso di colpa!”

“Un giorno...un giorno te lo dirò.”

“Perché...non adesso?”

“Non sono pronto a subire un tuo rimbrotto...in questo momento ricopro una carica molto importante...e pensare che io sia un valido detective...”

“Ho capito...perfettamente...amico mio...il tuo spirito investigativo non ti ha abbandonato...aspetterò quel giorno...”

Poi si alza e continua.

“Adesso vado nell'archivio...”

Carlo si alza anche lui per accompagnarlo alla porta e gli dice.

“Ah...scusa Giovanni...volevo chiederti una cortesia...se è possibile...”

“Dimmi.”

“Posso accompagnarti anch'io nell'archivio?”

Giovanni si ferma, lo guarda amorevolmente e dice:

“Sei un caso senza speranza...eh...poliziotto?”

Alla battuta del suo amico Carlo risponde.

“Non ho alcun’inchiesta in corso...”

I due sorridono, Giovanni lo saluta ed esce dalla stanza.

Carlo e Giovanni sono nell’archivio segreto, camminano tra gli scaffali contenenti piccoli contenitori e cartelline chiuse; ad un certo punto lo sguardo di Carlo si ferma su di una cartellina con sopra scritto a penna:

- PROTOCOLLO A.A.I. BALDINI – STEIGER. Quel cognome straniero lo ricorda bene; vede Giovanni girare dietro lo scaffale, furtivamente prende la cartellina e la nasconde dentro la giacca; non si accorge che l’archivista sull’uscio della porta lo ha visto. Carlo raggiunge Giovanni ed escono.

L’archivista è nello studio del Segretario di Stato vaticano, gli sta raccontando quello che ha visto. Dopo alcuni minuti il vecchio prete esce dallo studio e il Segretario prende il telefono e compone un numero.

Carlo è seduto al tavolo del salotto, sta leggendo il contenuto della cartellina trafugata nell’archivio, chiude la cartellina, va all’armadio, apre un cassetto colmo di biancheria e la nasconde sotto ed esce di casa.

Carlo sta camminando sulla via della Conciliazione, dietro di lui un uomo tutto vestito di nero lo segue, si ferma: ha visto il Cardinale entrare in un negozio ecclesiastico.

Carlo è appena entrato nella sua casa, va in salotto e mette sul tavolo un pacchetto acquistato al negozio ecclesiastico; si guarda intorno: ha notato qualcosa di strano, il divano leggermente spostato, anche le sedie. Va in camera da letto e anche lì è successo qualcosa. All’improvviso gli viene in mente la cartellina. Velocemente va all’armadio, apre il cassetto e scopre che non c’è più. Carlo si mette seduto e aspetta; dopo alcuni minuti sente bussare alla porta, apre, un prete lo invita con urgenza a presentarsi da Sua Santità.

Il Papa è nel suo studio, bussano alla porta.

“Avanti.”

Un sacerdote apre la porta.

“Sua Santità...è arrivato il Cardinale Ruggeri.”

“Lo faccia accomodare.”

Il sacerdote fa entrare Carlo, esce e chiude la porta.

“Sua Santità...buonasera.”

Giovanni fa segno a Carlo di mettersi seduto.

“Carlo...sono sempre Giovanni...come mai questo distacco...fa presagire qualcosa nei miei confronti?”

“Nei tuoi?...perché mai?...mi hai mandato a chiamare con urgenza...immagino perché...”

Giovanni apre un cassetto, prende la cartellina trafugata e la mette sulla scrivania.

“Perché...mi hai fatto questo?...sei voluto andare nell’archivio con l’intento...di tradirmi...”

“No...Giovanni...te l’assicuro...soltanto...come ho visto quel nome...”

“Mi hai deluso...molto deluso...Carlo...mi sento Cristo davanti a Giuda...”

“Mi dispiace...ma...credimi non è così...perché...se vuoi...quel giorno che aspettavi...”

“Abbiamo...tempo...”

“Sai...tu l’hai sempre detto...se non prendevi i voti...eri un perfetto poliziotto...purtroppo...dopo più di trent’anni ho avuto la conferma...la morte di Raschid e Amina con tutta la sua tragedia familiare...è stata la conseguenza del mio comportamento...del mio modo di essere...come dici tu ...poliziotto...è stata colpa mia!”

Giovanni lo guarda con una pena infinita.

“Sei sicuro di quello che dici?”

“Dopo alcuni anni da quell’orribile tragedia...andai in Palestina ad accompagnare il mio amico Joseph e ci trovammo per motivi suoi al carcere di Gaza...non ricordo come...ma un ex militare palestinese volle incontrarmi...mi disse di Amina...che loro la misero in galera...perché arrivò una segnalazione da certi servizi segreti americani che era coinvolta con il partito di estrema destra Israeliano.....che poi scatenò tutto...”

“E come fai ad essere sicuro...della tua colpa?”

Carlo prende la cartellina, la mostra a Giovanni e con un dito gli indica Steiger.

“Questo...era il vecchio ubriaco...”

Giovanni guarda Carlo con infinita tristezza, si alza ed esce senza dire niente. Ha perso tutto, anche Giovanni. Rimasto solo Giovanni si alza e va vicino alla finestra che guarda fuori e pensa. Sta pensando a tutto quello che ha passato il suo amico Carlo. Si sente anche lui un po’ colpevole: ricorda che consigliò a Carlo di assistere un povero vecchio solo ed è per questo che è pentito di averlo paragonato a Giuda. E’ preoccupato perché un esponente del governo pontificio ha fatto una cosa grave trafugando nell’archivio e lui, essendo il Papa, è costretto a prendere dei provvedimenti disciplinari molto forti.

Carlo sta leggendo una lettera appena recapitata: sono le sue dimissioni dall’incarico pontificio per motivi di salute.

Giovanni con a seguito il Segretario di Stato e altri due Cardinali sono fuori casa di Carlo. Il Papa sale le scale da solo lasciando i prelati ad attenderlo.

Carlo è in casa, sente suonare, va ad aprire la porta, vede Giovanni e lo fa entrare.

Giovanni scende le scale, il segretario di stato gli va incontro, il Papa gli dice qualcosa e va via insieme ai due Cardinali mentre il segretario dice qualcosa ad un giovane prete che si allontana velocemente.

Un’ambulanza è ferma sotto le scale: escono dalla porta due infermieri che accompagnano Carlo e l’aiutano a salire sull’ambulanza. Dietro di loro esce il giovane prete con una valigia; sale su un’auto e segue l’ambulanza che parte a sirene spiegate.

CAPITOLO 30

“La storia finisce qui...”

Il vecchio Carlo Ruggeri è seduto su una poltrona e intorno a lui, a semicerchio, una decina di menomati mentali seduti sulle sedie che ascoltavano la storia, alcuni di loro applaudono, altri ridono. Dal fondo del corridoio arrivano due infermieri, assistono per pochi secondi a quella sorta di teatrino e dicono:

“Eccoli là...come al solito...”

“Certo...che quel vecchio pazzo...è una manna per noi...tutte le sere gli racconta sempre la stessa storia...e per due ore lo ascoltano in silenzio...”

Arrivano da loro.

“Su...ragazzi...è tardi...è l'ora di andare a dormire...”

Il secondo infermiere prende una carrozzella e si avvicina a Carlo.

“Sua Santità...l'accompagno alla sua stanza.”

“Non adesso...Monsignore...c'è la messa di Natale.”

“Quella l'abbiamo fatta ieri...domani...domani facciamo quella di Pasqua...va bene?”

L'infermiere aiuta Carlo a sedersi sulla carrozzella. Si avviano nel corridoio.

“Mi raccomando...domani...avvisa S.Pietro...S.Paolo e tutti gli apostoli...meno Giuda...capito?”

“Certo...non si preoccupi...adesso vado in ufficio e faccio il fax a tutti...”

Arrivano davanti alla stanza di Carlo, entrano. Carlo si alza dalla carrozzella si siede sul letto e con la faccia contenta gli dice.

“Bravo...bravo...vai a fare i fax...”

L'infermiere esce dalla stanza, chiude la porta mentre arriva il suo amico infermiere.

“Andiamo a farci un caffè?”

Mentre si avviano lungo il corridoio il secondo infermiere gli dice.

“No...non possiamo...dobbiamo andare in ufficio a lavorare...bisogna fare dei fax urgenti...”

Il primo infermiere lo guarda strano, poi gli domanda.

“Dei fax... quest'ora?...a chi?”

“A Gesù Cristo e a tutti gli apostoli...perché domani c'è la messa...me l'ho a ordinato Sua Santità...”

I due esplodono in una fragorosa risata che rimbomba per tutto il corridoio.

Carlo è sul letto vestito, è appoggiato alla spalliera. Con la mano prende da dentro la sua giacca una busta, estrae una vecchia lettera piegata in due. Mentre l'apre Carlo sorride malizioso, sente le risa degli infermieri. Diventa terribilmente serio: ha iniziato a leggere le prime righe ;- **amore mio...aiutami ti prego sto impazzendo soffro da morire la mia forza sei tu ti**

amo ti amo ti amo lo scriverei all'infinito...ti supplico fai qualcosa...-: è la lettera che Amina aveva scritto in carcere per Raschid.

Carlo si mette la lettera sul petto e pensa:” *chissà se qualcuno crederà mai ad una storia pazza raccontata da un prete folle...chissà, forse...mah.*” Con questi pensieri si addormenta.

La mattina fuori in giardino un vecchio cammina appoggiandosi ad un bastone: ha il viso deforme e macchiato e un braccio fuori uso. E' un degente anche lui ma non è ricoverato nel reparto d'igiene mentale. Si trova nella parte opposta della clinica dove i pochi ricoverati sono mentalmente sani e malandati. Incontra un'infermiera e le domanda di quello che si crede il Papa. L'infermiera gli indica la stanza di Carlo Ruggeri, il vecchio deforme lentamente si avvia dentro. Carlo Ruggeri è ancora a letto ed è sveglio, sta leggendo un libro, sente bussare alla porta, chiude velocemente il libro e fa la faccia da ebete e dice. “*Avanti.*”

La porta si apre ed entra il vecchio deforme.

Carlo Ruggeri lo guarda impassibile da “pazzo” mentre il vecchio avanza lentamente verso di lui. Carlo ha capito che quel vecchio è “qualcuno”; smette di fingere di essere pazzo e lo guarda negli occhi molto intensamente: sta scoprendo parte del suo passato. Carlo sente dentro di lui questo. Il vecchio si siede vicino a lui sul letto e gli domanda: “*Come stai...reverendo.*”

Carlo ha paura di capire, quel vecchio vicino a lui l'ha chiamato reverendo.

“*Bene...se mi dici chi sei...*” Il vecchio si alza. “*Dopo ti dirò tutto.*” Continua dicendo. “*Dai alzati e usciamo in giardino...oggi è una bella giornata.*”

Carlo scende dal letto e insieme escono dalla stanza e raggiungono il giardino mentre Carlo gli domanda. “*Cosa hai fatto al viso?*”

“*Più di trent'anni fa...è il prezzo che ho pagato per tutto il male che ti ho fatto.*”

“Per l'ennesimo scherzo del destino” avrebbe detto il capitano Ross, “Per volontà del Signore” avrebbe detto Carlo Ruggeri, due vecchi e soli si allontanano lentamente verso l'ombra di una quercia arguta.